SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

174ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 30 LUGLIO 1973

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 8455

CONGEDI 8455

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di decisione sul rendiconto generale dello Stato 8456

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1220:

PRESIDENTE 8488
CATELLANI 8488
NENCIONI 8488

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 8455

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8455

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni » **(1215):**

ARIOSTO . . . . . *Pag.* 8495
BACICCHI 8475, 8493
BASADONNA 8462
BROSIO 8465
CAROLLO 8496
COLELLA, *relatore* 8488, 8493, 8494
CUCINELLI 8474
GARAVELLI 8461
LA RUSSA 8470
LATANZA 8456
MARIANI 8497
MAZZEI 8495
MINNOCCI 8495
MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . 8490
8494
NENCIONI 8482, 8494

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8497

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A L B A R E L L O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato. Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Barbaro per giorni 3, Berlanda per giorni 3, Caron per giorni 3, Carraro per giorni 3, Dal Canton Maria Pia per giorni 3, Giraudo per giorni 3, Leggieri per giorni 3, Merloni per giorni 3, Pastorino per giorni 3, Ripamonti per giorni 3, Smurra per giorni 3, Tambroni Armaroli per giorni 3, Zaccari per giorni 3.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista democratico italiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente: il senatore Tedeschi Franco sostituisce il senatore Schietroma entrato a far parte del Governo;

9ª Commissione permanente: il senatore Porro sostituisce il senatore Averardi entrato a far parte del Governo.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

SAMMARTINO ed altri. — « Concessione di contributi per opere ospedaliere » (369-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 » (1222);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche con Protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 » (1223).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SAMMARTINO ed altri. — « Concessione di contributi per opere ospedaliere » (369-*B*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di decisione sul rendiconto generale dello Stato trasmessa dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la decisione, con annessa relazione, pronunciata dalla Corte stessa, a sezioni riunite, nell'udienza del 25 luglio 1973, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1972 (*Doc.* XIV, n. 2).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni » (1215)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Latanza. Ne ha facoltà.

L A T A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge oggi in discussione appartiene a quel gruppo di provvedimenti presentati dal Governo che vanno sotto il nome di provvedimenti antinflazionistici, che si propongono cioè di combattere l'ascesa dei prezzi diventata in questo ultimo periodo veramente accelerata.

Mi sia consentito fare subito un'osservazione: ritengo sarebbe stato molto più producente, ai fini della discussione e dell'organicità del dibattito, discutere insieme questi provvedimenti per esaminare globalmente se si tratti solo di provvedimenti anticongiunturali, come voi dite; noi invece mettiamo l'accento particolarmente sulla carenza delle strutture dello Stato, che ormai paurosamente scricchiolano, dopo molti anni di malgoverno.

Si dice però che i tempi della discussione debbono essere brevi e che bisogna ripartire equamente i lavori tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento; per cui siamo qui a discutere in una maniera assolutamente frammentaria e monca dei provvedimenti che, invece, andrebbero visti nella loro interezza.

Inoltre penso sia opportuno prestare attenzione ai Ministri proponenti di questo disegno di legge. Il disegno di legge n. 1215 in discussione viene presentato dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro, che sono i più interessati, oltre che dal Ministro di grazia e giustiza e dal Ministro dell'industria e del commercio. L'osservazione di fondo di questo dibattito credo consista nell'affermare che in Italia abbiamo ben sei Ministeri che si occupano di materie economiche e finanziarie; là dove altri Stati, come ad esempio l'Inghilterra e la Francia, racchiudono tutte queste competenze in un unico ministero, che viene chiamato Ministero dell'economia e della finanza.

Nel nostro paese, non so se per fare posto ad alcuni ministri, oppure per necessità che derivano — e questo glielo riconosco lealmente, onorevole rappresentante del Governo — da certe ripartizioni partitiche precedenti che il Governo attuale ha ereditato, esistono il Ministero del bilancio e della programmazione, il Ministero del tesoro, quello delle finanze, quello delle partecipazioni statali, che poi in sostanza non fa che occuparsi di tutto ciò che è l'economia di Stato, il Ministero del commercio estero ed il Ministero della riforma burocratica. A proposito di questo ultimo Dicastero, io che vengo dall'amministrazione finanziaria ricordo che ai vecchi tempi tutto ciò che oggi va sotto l'ampolloso nome di riforma burocratica veniva fatto dal ministro delle finanze che chiamava il suo bravo capo della ragioneria generale dello Stato ed assieme a lui faceva e rifaceva i ruoli burocratici, in ragione delle esigenze di servizio.

Tutto questo oggi è diventato talmente spezzettato in Italia che abbiamo ben sei Ministeri con competenze di natura economica e finanziaria. Se ciò però poteva avere una

sua apparente legittimazione fino a poco tempo fa, per far posto alle nomine di alcuni ministri, credo che in momenti eccezionali come l'attuale, in un momento in cui lo stesso Presidente del Consiglio sottolinea la drammaticità della situazione economica e finanziaria del paese, sarebbe stato quanto mai saggio uniformare le direttive di tutto l'immenso arco economico e finanziario dello Stato, affidandolo a poche mani o, meglio ancora, alla guida di un solo ministro, al quale dare meriti e demeriti, mentre si parla invece di una « troika » finanziaria. Ma, pur con la migliore buona volontà di questo mondo — voglio essere cortese, ossequiente, onorevole rappresentante del Governo, voglio ammettere che tutti coloro che si interessano di cose economiche e finanziarie in questi Dicasteri abbiano la necessaria preparazione e competenza, l'onestà politica di ben operare — pur ammettendo ciò, si può disconoscere che ognuno dei ministri in questione ha una sua formazione mentale, che ognuno appartiene ad una certa scuola economica, tralasciando anche il fattore politico, che pur tanta influenza ha nelle decisioni di questa materia?

Quindi, che cosa si verifica nell'ambito di questa famosa « troika »? C'è un cavallo che tira da una parte e un cavallo che tira dall'altra: perciò, anche se i cavalli — per ripetere un'espressione che le è, credo, molto cara, senatore Morlino — sono cavalli di razza, essendo in tre-quattro, stando sotto una stessa « troika », non possono mai tirare con uguale passo e quindi con la stessa andatura.

Si dice poi che questo è un provvedimento che vuole combattere l'inflazione. Onorevole rappresentante del Governo, lei sa meglio di me che l'inflazione può avere due grandi motivi: v'è l'inflazione che viene definita inflazione di costi, quando cioè i costi vengono ampliati, gonfiati, specialmente per l'ammontare sempre più incalzante dei salari, e v'è un'altra inflazione che va sotto il nome di inflazione da domanda, quando c'è troppo denaro e le merci non corrispondono ad esso, cioè quando c'è un'eccedenza di domanda rispetto all'offerta dei beni. Lo stesso Presidente del Consiglio ha ammesso ciò, quando nel suo intervento ha detto che il nostro paese consuma molto di più di quanto non produca. Da questa affermazione, che noi condividiamo, non sono state tratte le conseguenze necessarie. Infatti, l'inflazione si combatte nelle cause e non negli effetti. L'ascesa dei prezzi, onorevole rappresentante del Governo, è un effetto e non una causa dell'inflazione; lei lo sa come lo so io. Quando, quindi, voi volete combattere l'ascesa dei prezzi fate immediatamente pensare a quel medico che, di fronte al malato che ha la febbre alta, fa di tutto per far abbassare la febbre...

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Lei sa che qualche volta è necessario.

LATANZA. Sì, qualche volta è necessario, ma in momenti come questi, così eccezionali, bisogna ricorrere a metodi tradizionali senza tentare arditi esperimenti; bisogna vedere ciò che è stato fatto in altri casi, che cosa hanno fatto, ad esempio, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia in questo settore. Soprattutto, poi, se si vuole veramente guarire l'ammalato — e qui l'ammalato sta a cuore a noi, come a voi, come a tutti poichè l'ammalato è l'Italia — si deve cercare la causa di questo malessere, che va combattuto nelle sue origini, non nei suoi effetti. Quando ad un certo momento si esaminano questi provvedimenti — mi consenta di dirglielo, onorevole rappresentante del Governo, quasi a mo' di conclusione — balza evidente che essi sono del tutto sganciati dalla nostra realtà socio-economica, perchè sono dei provvedimenti teorici, che non considerano la vera sostanza della vita economica del paese. Che cosa si sarebbe dovuto fare? Molto spesso ai nostri banchi viene rivolta l'accusa che siamo capaci solo di criticare, senza portare delle valide alternative, senza suggerire delle nostre soluzioni. Ecco cosa si sarebbe dovuto fare per combattere l'inflazione. Da che mondo è mondo, l'inflazione si combatte aumentando la produttività, scoraggiando i consumi, contenendo la spesa pubblica. Questi sono i grandi binari sui quali occorreva met-

tersi, come molti qui dentro, specialmente il senatore Pella, competentissimo di questi problemi, possono insegnare a tutti noi. Ecco i rimedi per combattere realmente l'inflazione, cioè non la febbre, ma la causa del male.

Aumentare la produttività. Che cosa si è fatto e che cosa si sta facendo su questa strada in Italia? Lei sa, onorevole rappresentante del Governo, che l'aumento della produttività è la grande leva sulla quale agire, se si vuole realmente salvare il paese; lei sa che aumentare la produttività significa attuare finalmente, specie nei riguardi del Mezzogiorno, quella politica da voi troppe volte sbandierata a parole e poi, nella sostanza, nella concretezza dei fatti, smentita. Bisogna aumentare la produttività, promuovendo soprattutto nuovi investimenti. Cosa ci dice il Governo su questo problema? Opera, come sarebbe logico, per scoraggare i consumi? Per scoraggiare i consumi bisogna influire su ciò che viene speso. Come? Alcuni hanno anche sostenuto che bisognava, come hanno fatto all'estero, bloccare, oltrechè i prezzi, anche i salari, anche gli stipendi. Non è che voi non lo sappiate, non è che dentro di voi non lo vogliate, ma non avete la forza di attuarlo. Avete compiuto solo un pezzo di strada nella battaglia contro l'inflazione, mentre il cammino da percorrere era molto più lungo. Che significato ha fermare l'ascesa dei prezzi, ammesso che voi ci riusciate, quando i consumi non solo rimangono agli stessi livelli di prima, ma vengono addirittura fatti lievitare?

Onorevole rappresentante del Governo, il discorso è molto semplice: se i prezzi ascendono — può sembrare un paradosso ma non lo è — e ascende anche la richiesta dei consumi c'è un certo equilibrio; se invece solo i prezzi si fermano — ammesso che i vostri provvedimenti conseguano il risultato che voi vi proponete di raggiungere — si potrà comprare di più, cioè si verrà a squilibrare ancora di più l'eccedenza della domanda sull'offerta dei beni.

Che cosa è stato fatto a questo riguardo? Quali sono oggi le cause della diminuita produttività, onorevole rappresentante del Governo? Dobbiamo malinconicamente ripetere in quest'Aula più o meno sempre le stesse cose; siamo ormai destinati a questo. Potremmo addirittura fare un disco di alcune verità nelle quali noi crediamo e nelle quali credete intimamente anche voi, senza però aver la forza ed il coraggio necessari per tradurle in provvedimenti legislativi.

Quali sono le cause della mancata produttività? In primo luogo la conflittualità permanente, in secondo luogo gli scioperi, in terzo luogo l'assenteismo. In tema di assenteismo abbiamo il triste primato mondiale la maggiore incidenza di assenti dai posti di lavoro, tant'è vero (senatore Morlino, può sembrare una battuta ma non lo è, e se vuole in sede privata le renderò noti anche i particolari di questa vicenda) che vi è una grande azienda la quale, di fronte a tutto ciò che oggi vieta lo statuto dei lavoratori, non avendo più la possibilità di controllare le assenze del personale dipendente, perchè le visite fiscali non sono più consentite, sta facendo un patto aziendale imperniato in gran parte sull'istituzione di un'indennità di presenza. Si tenta cioè di conglobare la maggior parte di ciò che compete all'operaio, all'impiegato, mettendola in connessione con la firma di presenza del dipendente sul luogo del lavoro, cercando così di ovviare alle enormi carenze che lo statuto dei lavoratori ha provocato, questo statuto che ha squilibrato la vita di tante aziende!

E in tema di contenimento della spesa pubblica, che cosa le posso dire, onorevole rappresentante del Governo? Ormai si sa, anche se non è del tutto appariscente, che la grande finanza, la grande economia è nelle mani dello Stato, che in tanti e tanti settori lo Stato direttamente o indirettamente, attraverso l'IRI, l'EFIM, la Montedison, le sue tante ramificazioni economiche, è onnipresente, non solo, ma onnipossente. Allora, lo Stato, se vuole, può veramente, chiamando i dirigenti di questi grandi enti, contribuire massicciamente ad arrestare, a frenare l'ascesa dei prezzi. Ma voi volete realmente questo? Ecco la domanda. La finanza pubblica in Italia è al centro di tutta l'economia, e per dare un'idea approssimativa del suo vertiginoso dilatarsi basterà tener presente che gli oneri pluriennali stabiliti dalle leggi a ca-

rico di questo e dei futuri governi sono di ben 26.400 miliardi; di questi 20.600 rappresentano spese improduttive. Ecco una delle cause principali dell'inflazione, ecco una delle cause principali del sovvertimento della vita economica della nazione! Si è sentito dire, anche prima che il governo si formasse, che l'onorevole Rumor avrebbe ottenuto dai sindacati una tregua, i famosi cento giorni. Ma il problema da affrontare era di ben altre dimensioni: occorreva regolamentare gli scioperi, come richiede la stessa Costituzione. Tutte le volte però che si è parlato ai sindacati di regolamentazione di scioperi, di porre fine alla conflittualità permanente. non si sono avuti in risposta che dei « no ». La tregua sindacale, sì, può anche rappresentare una piccola cosa. Ma in quale periodo? Nel periodo delle ferie, in cui tutti gli operai e gli impiegati stanno chi al mare, chi ai monti; tregua sindacale nel periodo in cui mai in Italia si sono verificate occupazioni di fabbriche, scioperi, manifestazioni violente di piazza! Ecco cosa avete ottenuto! E quando questi cento giorni saranno finiti, che accadrà?!

Mi sia poi consentito intrattenermi brevemente sull'articolo 3 di questo provvedimento di legge, che ne condensa il suo meccanismo, che parla dell'obbligatorietà della notificazione dell'aumento richiesto dall'imprenditore al CIP e che dice inoltre che bisogna che siano passati 60 giorni dalla stessa notificazione, perchè l'imprenditore possa applicare gli aumenti di prezzo che egli ha domandato nel silenzio del CIP, cioè qualora non si addivenga a variazioni di prezzo concordate.

Il meccanismo previsto dall'articolo 3 costituirà un rallentamento e un enorme intralcio nella dinamica economica del paese: occorrerà attendere ben 60 giorni prima che la variazione denunciata dall'imprenditore possa essere ritenuta operante. Nel frattempo, che farà l'operatore economico? Molto probabilmente arresterà le consegne, bloccherà le vendite oppure preferirà vendere i suoi prodotti all'estero, creando così una rarefazione delle merci sul mercato interno. E se si avranno successive variazioni in tempo rapido, magari addirittura di segno opposto, positive o negative, che caos si genererà nel mondo economico, in attesa del decorso dei 60 giorni o che il CIP decida sulle proposte avanzate? Si può rispondere che anche nel periodo dei 60 giorni possono essere concordate le variazioni tra il CIP e gli imprenditori. Difatti, il relatore senatore Colella, nella sua relazione pregevole, soprattutto per gli sforzi che egli fa per giustificare questo ingiustificabile disegno di legge, afferma che si è instaurato « un meccanismo di contrattazione programmata ». Ma chi non conosce i lunghi tempi della burocrazia, anche in situazioni di normalità, cioè col personale adeguato ai servizi? E che cosa accadrà nel settore specifico, quando già si ammette in partenza, com'è vero, che i ruoli del personale di controllo non esistono affatto, tant'è che si stabilisce con altro disegno di legge l'assunzione di unità con criteri eccezionali e non so quanto in armonia addirittura con la Costituzione? Meglio sarebbe stato prevedere un meccanismo automatico di adeguamento dei prezzi ai listini presentati, responsabilizzando l'imprenditore. Se vi è stata una variazione ufficiale dei prezzi internazionali, se l'indennità di contingenza è scattata di altri 8 punti o addirittura di 10, come si prevede prossimamente, che significato ha rivolgersi al CIP per ottenere la consacrazione ufficiale della variazione avvenuta? Il relatore dice « contrattazione programmata ». Ma ogni contratto, e quindi contrattazione, presuppone l'esistenza di due contraenti: nel caso specifico, l'imprenditore e il CIP. Per quanto altro tempo il secondo contraente, cioè il CIP, sarà pressochè inesistente? E quando comincerà ad esistere avrà la competenza e la capacità necessarie, soprattutto la rapidità per intervenire nella dinamica della vita economica, senza ostacolarla con lunghi tempi di attuazione? Noi ne dubitiamo fortemente. E poi, si può fare un'obiezione di carattere generale a tutto questo sistema che in apparenza sembra semplice, mentre studiandolo a fondo è abbastanza complicato. Onorevole Morlino, se il sistema funzionerà, come voi ritenete, in tal caso, una volta scaduto questo provvedimento in discussione, cioè il 30 giugno 1974, sarete legittimati a chiedere una

proroga. Dirò che sarebbe giusto anche farlo da parte vostra. E allora, perchè vi lamentate quando vi diciamo che volete scoraggiare l'iniziativa privata e volete collettivizzare lo Stato italiano? Con i fitti, che cosa avete fatto? Non avete sia pure solo di fatto, anche se legalmente ancora no, espropriato la proprietà edilizia, attraverso le tantissime proroghe del blocco dei fitti? Con i fondi rustici, che cosa avete fatto? La verità è che in forma occulta — occulta fino a un certo punto — si sta collettivizzando lo Stato italiano. D'altro canto, va pure detto che il congegno di questo disegno di legge vi consentirà anche di ampliare la sfera del vostro clientelismo politico, accogliendo o non accogliendo una notificazione di aumento dei prezzi, non tacendo della persecuzione politica che voi certamente attuerete, dicendo di sì ad alcuni e di no ad altri, a seconda della loro tessera di partito. Con questo disegno di legge e con ciò che ho appreso dai giornali, conseguirete pure un altro obiettivo. In Italia, si era simpaticamente affermata l'istituzione del « telefono amico ». Voi oggi instaurate il « telefono nemico ». Infatti, presso tutte le prefetture vi proponete di istituire — lo avete dichiarato — un telefono a disposizione del cittadino per reclamare, per denunciare, ove ritenga un prezzo non giustificato: praticamente trasformate il cittadino in delatore e fate di tutto, come al solito, per mettere italiani contro altri italiani.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Anche il commerciante può rivolgersi allo stesso telefono per i chiarimenti.

NENCIONI. Anche il Ministro può telefonare.

LATANZA. Se per assurdo — perchè non poteva essere che un assurdo — io fossi stato Ministro o, molto più modestamente, Sottosegretario all'interno, mi sarei vergognato di far pubblicare una notizia simile, perchè l'istituzione del « telefono nemico » significa che il Ministro, che tutto il Governo non hanno fiducia neanche negli organi dello Stato, negli organi di polizia, che si ritengono inadeguati o addirittura disonesti. Ed allora si dice al cittadino: dammi una mano, rivolgiti al telefono, fammi da delatore. Un rappresentante del Governo non può dire queste cose: non lo può su un piano morale, prima ancora che politico. Staremmo freschi se per ogni legge da emanare sulle rapine, sui furti, sui sequestri di persona, sulla droga, sulla violenza e sui reati in genere istituissimo un telefono nemico: trasformeremmo tutte le prefetture in poderose centrali telefoniche!

Si pensi a ciò che accadrà anche e specie in relazione alla disposizione di legge, contemplata in altro provvedimento, in base alla quale l'operatore economico che viola il blocco dei prezzi, in aggiunta alle altre sanzioni, decade pure dal beneficio del blocco sui fitti per i locali che occupa. Quindi il commerciate, il negoziante che gode di un locale ad affitto bloccato può essere dichiarato decaduto dal diritto del blocco se commette un'infrazione sui prezzi, dando così al padrone del locale la possibilità di affittarlo liberamente, cioè ad un fitto enormemente superiore. Ecco il grande tornaconto che avranno i proprietari di far decadere i contratti dal fitto bloccato per avere i locali a fitto libero. E per conseguire ciò, sicuramente ricorreranno ad ogni mezzo, ad ogni falsità. Si pensi così al da fare che avrà il « telefono nemico ».

L'ultima amenità, poi, è quella del ministro Corona, il quale vuole addirittura i comitati di salute pubblica, da affidare naturalmente a socialisti e comunisti, per controllare la situazione dei prezzi. Così lo Stato, di giorno in giorno, abdica alle sue funzioni, viene meno ai suoi compiti di istituto. Ecco qual è la grande preoccupazione del paese: qui non entrano più considerazioni di ordine politico, onorevoli rappresentanti del Governo, ma entrano soprattutto considerazioni morali.

Onorevole Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione. Noi ci rendiamo perfettamente conto che occorreva fare tutto il necessario per combattere l'inflazione, che colpisce specialmente le categorie meno

abbienti, i lavoratori a basso reddito o addirittura disoccupati, che non possono sopportare il pesante gravame dei prezzi in vertiginosa ascesa. Ma occorreva fare « tutto il necessario », onorevole rappresentante del Governo, non prendere delle misure episodiche, improvvisate, sporadiche, come quelle presentate ora in Parlamento.

Vero è che il ministro Giolitti in un articolo di fondo di ieri sull'« Avanti! » ha detto che non ci si deve rivolgere soltanto ai prezzi e quindi ha lasciato prevedere che saranno emessi altri provvedimenti; ma si tratta di provvedimenti che dovevano essere presi contemporaneamente agli altri: non possono essere slegati l'uno dall'altro, altrimenti si giunge a dei risultati disastrosi. L'onorevole Rumor, che ha parlato di sacrifici da chiedere a tutti, avrebbe dovuto dare l'esempio, cominciando da se stesso, cioè limitando il numero (e quindi le spese connesse) dei ministri e dei sottosegretari, che sono stati nominati a legioni nel suo Governo.

T E D E S C H I M A R I O . E quelli vanno al sindacato! (*Ilarità*).

L A T A N Z A . D'altro canto, pur nella drammaticità della situazione economica e pur ravvisando l'urgenza d'intervenire, come abbiamo dichiarato in sede di discussione generale sulla fiducia al Governo, noi non abbiamo alcuna fiducia nel Governo, nè nei suoi programmi, nè negli uomini che lo compongono. Dicemmo allora, sempre in sede di discussione generale sulla fiducia, che il Partito comunista, purtroppo, è il vero e più valido sostenitore di questo nuovo centro-sinistra. Le stesse cose confermiamo e ribadiamo oggi quando, dopo qualche giorno dall'essere stato ricevuto con tutti gli onori del caso dal Governo nella sua interezza, con a capo l'onorevole Rumor, Luciano Lama scrive articoli di fondo, come quello che è apparso ieri, sul giornale del Partito comunistra, sull' « Unità »: Luciano Lama, il Kissinger, o forse è meglio dire il Le Duc-Tho del Partito comunista presso il governo Rumor.

L'inserimento sempre più profondo dei comunisti nell'area del governo è il più vero e grave elemento perturbatore della vita politica, economica e sociale italiana. Però, ad onta dei colloqui di vertice, ad onta delle intese tra Governo e comunismo e nonostante che i grandi industriali tentino di farsi ora una controassicurazione col Partito comunista, il popolo italiano nella sua stragrande maggioranza, siatene certi, non tollera e non tollererà ciò. Ecco perchè, onorevole rappresentante del Governo, il Movimento sociale-destra nazionale si asterrà, per le considerazioni svolte, in sede di votazione sul provvedimenti in discussione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 425 del 24 luglio rientra nel quadro dei noti provvedimenti che possiamo certamente chiamare di emergenza e che hanno come obiettivo essenziale la lotta contro l'aumento indiscriminato dei prezzi e quindi contro l'inflazione, essendo convincimento condiviso da tutti, ivi comprese le rappresentanze dei lavoratori, che tale lotta si pone in senso pregiudiziale a qualunque successiva linea politica economica.

Siamo quindi, come viene comunemente ritenuto, alla terapia d'urto, come si dice, o alla fase uno, se vogliamo riferirci agli esempi maggiormente noti provenienti dai paesi ad economia di mercato, i quali si sono trovati nella necessità di adottare provvedimenti analoghi, come gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.

Noi socialisti democratici avemmo già occasione, in sede di discussione sulla fiducia al Governo, di affermare che per uscire dalla spirale dell'inflazione occorre pagare un prezzo; si tratta di non scaricare questo prezzo sulle spalle delle categorie economicamente più deboli. Quindi, prima che dai salari, l'onere deve essere assunto dalle rendite e, in forma ragionevole, dai profitti.

Il decreto-legge in esame dispone la disciplina dei prezzi dei prodotti distribuiti dalle grandi imprese con un volume di affari di

almeno 10 miliardi annui. Si prevede che siano interessate al provvedimento circa 350 aziende, la cui incidenza nella formazione dei prezzi di mercato deve sicuramente considerarsi determinante.

È altresì da ritenere che il blocco dei prezzi alla data del 28 giugno scorso non si traduca in una intollerabile compressione dei profitti perchè da un lato i prezzi avevano sicuramente già scontato gli aumenti verificatisi nei costi delle materie prime e nei salari, dall'altro la situazione del cambio della lira, come è noto, ha notevolmente migliorato la competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali. A tale riguardo è da considerare che in Italia non ci troviamo di fronte ad una inflazione da domanda, almeno per buona parte dei prodotti industriali quali quelli contemplati dalla disciplina di questo decreto. Probabilmente per taluni prodotti agricoli il discorso sarebbe diverso. Comunque, in questo caso, l'inflazione non è certamente da domanda. Quindi è da ritenere che il nostro sistema produttivo, fino a poco tempo fa largamente sottoutilizzato, abbia ancora un notevole margine per raggiungere un grado di utilizzazione degli impianti più fisiologico e quindi per allargare anche il mercato interno, la cui domanda non deve risultare indebolita appunto come conseguenza della difesa dei salari e degli stipendi.

È evidente che il provvedimento non va considerato a sé stante; esso si collega con tutti gli altri decreti-legge in corso di esame e particolarmente con quello che, prevedendo un rafforzamento delle strutture del CIP, per la verità allo stato attuale piuttosto limitate e non adeguate ai compiti affidati a tale ente, si propone di creare uno strumento agile ed efficiente per sorreggere l'azione degli organi pubblici in questa fase particolarmente delicata della nostra economia.

Fase uno, abbiamo detto, in quanto è certo che la terapia vera alle cause dell'inflazione e alle storture del sistema economico italiano dovrà essere affidata alla fase successiva, di cui però quella presente costituisce certamente una premessa indispensabile. Ecco perchè non riteniamo che il provvedimento sia sganciato dalla realtà del paese, ma che si collochi in un quadro coerente per cui a questa fase di emergenza dovrà poi seguire la fase vera e propria della terapia.

È chiaro che il successo di questa fase di emergenza, oltre che alla rapidità e alla decisione del Governo, è in buona parte affidato al comportamento delle categorie, nessuna esclusa, e, poichè provvedimenti di questa natura valgono anche se non soprattutto per gli effetti psicologici indotti, ci sembra di poter rilevare che la pubblica opinione li ha accolti con una consapevolezza che dovrebbe garantire una solidarietà di comportamento che è la condizione prima per assicurare quei risultati che il Governo si attende da tali provvedimenti.

Il Gruppo socialista democratico ritiene pertanto che la conversione in legge del decreto-legge n. 425 debba essere approvata come consenso ad una linea di politica economica che valga a farci uscire da questa fase di emergenza ed a ristabilire le condizioni essenziali per la ripresa di uno sviluppo programmato ed armonico della nostra economia. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quando il disegno di legge numero 1215, concernente la disciplina dei prezzi dei beni prodotti o distribuiti da imprese di grandi dimensioni, sottoposto ora all'approvazione dell'Assemblea, fu portato precipitosamente all'esame della Commissione bilancio ebbi occasione di affermare, a nome del Gruppo del movimento sociale italiano - destra nazionale, che mi riservavo di esprimere su di esso in Aula un giudizio più meditato ed approfondito, dopo che fossero stati conosciuti anche gli altri provvedimenti che, come questo, si propongono come primo obiettivo di riportare l'inflazione della nostra moneta entro limiti governabili e non diversi da quelli di altri paesi con noi concorrenti sui mercati internazionali.

Debbo subito affermare che le perplessità ed i dubbi affiorati ad un primo esame sommario non si sono dileguati, anzi hanno assunto consistenza maggiore dopo aver considerato gli interrogativi di cui è cosparso il difficile cammino di questo provvedimento e le prime reazioni di natura prevalentemente psicologica che esso ha determinato nella pubblica opinione.

Le disposizioni anticongiunturali, sebbene suddivise in diversi disegni di legge, come ha osservato il collega Latanza, per la maggior parte costituiscono un provvedimento unico da valutare nel suo complesso e nel quadro delle altre iniziative che sono necessarie perchè abbia un chiaro significato e raggiunga una qualche efficacia. Ma queste ultime, che dovranno costituire la terapia curativa dopo quella sintomatica nella quale rientra il decreto-legge in esame, risultano in parte ancora in elaborazione, per cui un giudizio definitivo non può risultare completo in questo momento. Comunque si può intanto affermare che l'iniziativa in esame, come le altre, può trovare una giustificazione nell'eccezionalità del momento economico che ammette poche alternative valide ed al quale ci hanno ridotto i governi democristiani che si sono succeduti in questi ultimi anni, ma sempre che conservi il carattere congiunturale e provvisorio e sempre che rientri in una politica economica globalmente impostata, che coinvolga la spesa pubblica, la azione sindacale, la politica del credito, la politica monetaria.

Dobbiamo innanzitutto affermare che non possono lasciarci tranquilli i risultati raggiunti da altri paesi che ci hanno preceduto nella scelta di questa strategia economica per superare difficoltà congiunturali dello stesso tipo, come negli ultimi anni è accaduto negli Stati Uniti ed in Inghilterra. Sono esperienze che vengono valutate in vari modi, prevalentemente in termini negativi, e che peraltro soltanto in parte sono indicative per noi, poichè la situazione italiana si differenzia, per un livello di depressione molto diverso, per un rialzo improvviso assai più accentuato dei prezzi esteso al settore delle locazioni, che altrove presentava un andamento normale, mentre da noi, in conseguenza di una rovinosa politica della casa, è in fase recessiva da oltre tre anni. Ma soprattutto andava considerato che negli Stati Uniti era stato applicato, assieme al blocco dei prezzi, anche quello dei salari — di ciò ha parlato il senatore Latanza — mentre da noi vi è soltanto la fiduciosa aspettativa di una tregua nella dinamica dei costi che riguardano il lavoro, subordinata al giudizio che i sindacati, in ogni momento, potranno dare dei risultati raggiunti. Se questa tregua venisse improvvisamente infranta, riprenderebbe la rovinosa corsa tra prezzi e salari; il sistema produttivo ne risulterebbe sconvolto; le tensioni sociali raggiungerebbero il limite di rottura. È auspicabile che tali circostanze siano state sufficientemente considerate nell'impostare questo provvedimento la cui validità peraltro, oltre che nelle misure rivolte a sollecitare la ripresa produttiva, risiedono nella corretta, inflessibile applicazione del blocco dei prezzi.

Ma a questo fine occorrono vigilanza, decisione, fermezza da parte dell'autorità centrale; perfetta efficienza dell'apparato statale; senso civico, sensibilità sociale, spirito di sacrificio da parte di tutte le categorie interessate. Non si può certo affermare che il clima politico e morale instaurato in Italia sia il più favorevole perchè queste virtù possano germogliarvi e diffondersi. Si è ormai smarrito il ricordo dell'ordine, della disciplina, della concordia, che si raggiungevano in tempi diversi, in momenti di emergenza del paese, come questo. Comunque è auspicabile, data l'importanza della posta in gioco, malgrado la nostra più che decisa opposizione all'attuale Governo, che il blocco dei prezzi raggiunga gli obiettivi ad esso assegnati e che, a questo fine, alle iniziative del Governo non manchi la collaborazione degli imprenditori e dei sindacati dei lavoratori, congiunta al senso civico dell'intera collettività nazionale.

Va intanto considerato che con il blocco dei prezzi, sebbene limitato ad un breve periodo, è inevitabile che tenda a contrarsi quella ripresa produttiva delle regioni più fortemente industrializzate conseguente alla rianimazione dei canali di esportazione alimentati artificiosamente dalla spinta inflazionistica. Nel contempo risultano ulterior-

mente danneggiate le fragili strutture produttive del Sud, che nessun beneficio hanno tratto dall'inflazione e che per le loro caratteristiche ed il loro stato di grave crisi appaiono le meno idonee a sopportare i contraccolpi inevitabili di provvedimenti che distorcono le condizioni dell'economia di mercato, per imboccare decisamente la strada dirigistica.

Si ha motivo di temere della sorte di numerose imprese, forse di interi settori produttivi che importano materie prime a costi crescenti e non possono trasferire sui prezzi questi maggiori oneri. Tali difficoltà si faranno particolarmente sentire alla ripresa autunnale dell'attività produttiva, quando le importazioni raggiungeranno una maggiore consistenza e non risulterà ancora conclusa la prima fase degli interventi relativi al blocco dei prezzi. C'è pericolo che si giunga alla paralisi dell'importazione di materie prime necessarie ad alcuni settori, con gravi conseguenze per un paese come il nostro che fonda le sue attività produttive sull'industria di trasformazione; a meno che nel frattempo il valore internazionale della lira non sarà stabilizzato ed il costo del denaro non abbia subìto ulteriori aggravi. Ma in questa direzione non risultano in progetto o in esecuzione interventi adeguati, atti a rassicurare gli operatori economici; difettano ancora i provvedimenti necessari a rendere meno instabile l'equilibrio delle forze economiche in gioco e a predisporre favorevolmente l'apparato produttivo al controllo dei prezzi, dopo il trauma della terapia d'urto del blocco.

Occorre a questo fine che la politica valutaria sia decisamente orientata al conseguimento della parità della lira con le altre monete, poichè un ulteriore calo sui mercati dei cambi vanificherebbe il blocco dei prezzi; bisogna decidere sull'avvenire del doppio mercato che in definitiva ha favorito la fuga dei capitali ed indebolito la lira commerciale; bisogna promuovere il risparmio, alleggerire lo squilibrio fra domanda ed offerta, incoraggiare l'investimento, facilitando l'afflusso del capitale di rischio per aumentare la produzione che, come ha ricordato il senatore Latanza, è la premessa indispensabile per la ripresa economica.

Non pochi interrogativi e preoccupazioni si presentano per la seconda fase, alcuni dei quali riguardano l'articolo 3 che il senatore Latanza ha esaminato dettagliatamente e acutamente. Quest'articolo prevede il duplice giudizio del bilancio e del CIP per l'autorizzazione ad apportare variazioni ai listini. Non sono da escludere conflitti di competenza e di pareri tra i Ministeri dell'industria e del bilancio destinati a danneggiare le imprese, anche se è previsto a garanzia di queste un termine perentorio di 60 giorni oltre il quale le variazioni si intenderanno operanti. Ma si tratta di un periodo troppo lungo, come ha detto il senatore Latanza, che non può trascorrere senza arrecare nocumento per cui, se le autorità competenti non opereranno con tempestività nell'accettare le variazioni giustificate, nascerà ineluttabilmente una causa frenante per gli investimenti e per l'espansione delle imprese.

Così pure solleva non poche preoccupazioni la discrezionalità di giudicare sulla validità dei documenti di costo prima di consentirne il trasferimento e di negare magari tale autorizzazione anche dopo un accertamento risultato positivo. Lo sforzo che il senatore Colella nella sua pur pregevole relazione fa per fugare questi dubbi per la verità non raggiunge assolutamente tale fine.

Il Governo ha implicitamente riconosciuto che il danno maggiore della recessione lo stanno riportando le industrie minori attraverso l'essiccazione delle fonti creditizie, come risulta dalla caduta sensibile dei fidi accordati per importi limitati relativi a questa fascia di attività. Si è ritenuto di aiutarla attraverso la stretta creditizia che si propone di contenere l'afflusso di liquidità del sistema creditizio verso operazioni speculative per riservarlo appunto alle industrie minori che non dispongono di altre fonti per alimentare l'esercizio.

Non è questo il momento per affrontare l'esame del provvedimento che ha sollevato aspre critiche soprattutto perchè l'incremento di percentuale consentito non può soddisfare le esigenze delle industrie manifatturiere le quali necessitano, per la formazione delle scorte, di percentuali notevolmente più alte. Sicchè è da prevedere che la ripresa pro-

duttiva avviata nelle zone più industrializzate potrà risultarne seriamente danneggiata, tanto più che l'unico costo interno in questo momento governabile, e cioè quello del danaro, è destinato ad aumentare.

Indubbiamente la fascia delle industrie minori potrà trarre dei vantaggi nella concessione dei fidi ordinari, compatibilmente con i criteri restrittivi del sistema, ma ciò non basta poichè è necessario rivolgere l'attenzione anche al credito agevolato a medio termine. Occorre consentire alle industrie minori di usufruire più largamente delle agevolazioni creditizie attraverso l'istituzione di un fondo di garanzia (senatore Morlino, vorrei che mi ascoltasse, è una preghiera che rivolgo anche a lei dopo averla rivolta inutilmente a numerosi altri membri del Governo senza essere stato ascoltato; probabilmente da lei otterrò qualche cosa), di cui si discute da tempo immemorabile e che non è mai venuto alla luce, malgrado sollecitazioni e promesse, come dicevo, e attraverso procedure di assistenza del tutto diverse dalle attuali da parte del sistema creditizio, secondo proposte che non sono venute soltanto dai nostri banchi.

Anche in questa grave congiuntura le zone depresse del Sud stanno attraversando un momento particolarmente critico che dovrebbe richiamare in maniera diversa l'interesse e l'impegno del Governo e suggerire non soltanto buoni propositi, ma provvedimenti ed iniziative adeguate. Per unanime riconoscimento l'inflazione ha colpito le categorie più povere, le regioni economicamente più depresse, l'apparato produttivo più fragile, sicchè anche per questo motivo si è ulteriormente aggravato il divario del Sud con le altre zone del paese.

Nel momento in cui si fa ricorso a misure eccezionali, nel tentativo di frenare la macchina dell'economia nazionale sull'orlo del baratro, è indispensabile intervenire con urgenza per eliminare almeno i guasti aggiuntivi prodotti nel Mezzogiorno dall'inflazione che ha messo a nudo enormi carenze organizzative e strutturali. La sommossa per il pane a Napoli, che solo saggezza di popolo ha impedito che assumesse dimensioni drammatiche, ne è la dimostrazione clamorosa ed ammonitrice.

In Commissione ella, senatore Morlino, mi ha ammonito che in questo grave momento bisogna guardare all'interesse generale del paese; ne sono perfettamente convinto, ma appunto per questo, se quello del Sud non è solo a parole il problema centrale del paese, è al Sud che va rivolta una particolare attenzione perchè l'ulteriore aggravamento dei suoi mali non abbia ad incidere sull'apparato economico nazionale in maniera pericolosa.

È bene sottolineare infine che anche se la politica in corso di attuazione avesse concreto successo — e ciò noi riteniamo oltremodo dubbio — la struttura produttiva del Sud, specie per il settore industriale, uscirà dalle attuali prove ulteriormente indebolita, se non si provvederà in tempo ad intervenire con iniziative idonee.

Tornando al motivo centrale dell'intervento e concludendo, ritengo di poter affermare che motivi di natura tecnica e politica ci inducono a valutare con ogni riserva le prospettive del piano economico predisposto dal nuovo Governo di centro-sinistra, di cui il decreto-legge in esame costituisce uno degli atti più significativi. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 425 sulla disciplina dei prezzi di beni prodotti distribuiti da imprese di grandi dimensioni è il primo dei tre sostanziali provvedimenti sui prezzi emanati dal governo Rumor; gli altri due sono: il blocco dei prezzi di 21 categorie di prodotti di largo consumo e la proroga del blocco degli affitti. Il quarto provvedimento, quello sul CIPE e sui comitati dei prezzi, benchè esso pure molto importante, è di natura organizzativa e strumentale; il quinto, quello sulla GESCAL, può essere considerato sia come connesso, sia come indipendente dal pacchetto delle misure sui prezzi e relativamente marginale.

Oggi discutiamo solo il decreto-legge numero 425, ma è inevitabile che in questa nostra prima discussione della materia il Senato suggerisca anche un dibattito di insie-

me sul pacchetto. Ebbi occasione di accennarlo nella mia breve dichiarazione di voto di venerdì scorso sul decreto-legge n. 1216 relativo alla GESCAL; procederò comunque dal particolare al generale, ossia dalla materia specifica del decreto n. 425 a quella di insieme delle misure sui prezzi e contro l'inflazione. Questo decreto sui prodotti trattati dalle grandi imprese presenta anzitutto a nostro avviso un'anomalia che ci pare evidente: esso controlla i prezzi di tutti i prodotti fabbricati e distribuiti dalle grandi imprese, anche al di fuori delle 21 categorie regolate dal decreto-legge n. 427 sui beni di largo consumo. Abbiamo quindi una misura di blocco e di controllo dei prezzi divisa in due settori eterogenei: l'uno riguarda i beni di largo consumo limitati a 21 categorie, ma comunque assai numerosi (praticamente tutti gli alimentari), certo superiori al migliaio nel totale; l'altro si estende a tutti i beni prodotti e distribuiti dalle grandi imprese, siano o no di largo consumo, ma solo a quelli di tale origine. Quindi i prezzi (a titolo di puro esempio) degli abiti, delle calzature, delle camicie, delle cravatte, persino delle spille di sicurezza, confezionati o commerciati dalle grandi imprese saranno controllati, quelli degli stessi prodotti trattati dalle imprese minori saranno liberi.

La conseguenza pratica mi sembra abbastanza evidente: non saranno affatto le grandi imprese a fare o calmierare i prezzi su tali prodotti, ma questi tenderanno invece a livellarsi in alto, secondo le necessità del mercato ed anche sotto l'influenza di un certo accaparramento, forse di una certa speculazione. Effetto ulteriore: o le merci a prezzo controllato dalle grandi imprese si rarefaranno per una contrazione della produzione, mancando, nelle grandi imprese medesime, la convenienza a produrli o a trattarli, oppure i prezzi di vendita di tutti questi prodotti, provengano da grandi o da minori imprese, saliranno a livello di mercato. E la differenza in più rispetto ai prezzi dei prodotti delle grandi imprese sarà lucrata dalla distribuzione. Si sarebbe compresa quindi una particolare sorveglianza sulle grandi imprese rispetto ai 21 settori di prodotti di grande consumo a prezzi bloccati; non si sarebbe trattato di una misura duplicativa del blocco generale ma di un suo rafforzamento a mezzo di un controllo speciale su quella massa di beni che le grandi imprese producono o smerciano e che come tale può considerarsi il volano che imprime al ritmo dei prezzi un corso uniforme.

Ma il controllo su prezzi non bloccati non si comprende e secondo noi non giova; a meno che non lo si consideri sotto un altro punto di vista, ossia come un mezzo per predisporre un futuro allargamento del controllo dei prezzi dai beni di largo consumo a tutti gli altri, cominciando per intanto a instaurare un sistema di comunicazione e di verifica sulle grandi imprese. In questo caso le grandi imprese non sarebbero tanto usate come strumento per pesare sul contenimento dei prezzi bloccati quanto come mezzo per conseguire un maggiore inserimento della programmazione nella vita italiana e per predisporre l'estensione dei controlli o del blocco a prezzi ancora liberi. Lo strumento del controllo dei prezzi delle grandi aziende accanto a quello del controllo dei loro programmi d'investimento è una delle leve essenziali su cui la programmazione governativa mira con insistenza al fine di rendere più incisiva, operativa e cogente l'attuazione dei programmi quinquennali.

Esiste quindi, e non è temerario, il dubbio che il provvedimento ora in esame sarebbe stato adottato anche indipendentemente dalla presente congiuntura e dalle misure antinflazionistiche. Certo mi sembra che, obiettivamente, quando il CIP avrà acquisito il mezzo per influire sulla regolazione dei prezzi di vendita delle grandi aziende difficilmente rinunzierà a tale strumento al termine del 30 giugno dell'anno venturo. E qui allora l'anomalia, secondo noi, si tradurrebbe in pericolo. Il controllo potrebbe servire non più soltanto a verificare i prezzi bloccati ma a preparare l'estensione del blocco e la moltiplicazione futura di tutta una serie di controlli. In questo caso le nostre obiezioni si farebbero più stringenti.

Non facciamo qui questione di intenzioni del Governo e non intendiamo attribuirgli propositi deliberati di un allargamento pro-

gressivo del sistema della contrattazione programmata. Vogliamo credere a quello che ha detto il senatore Morlino in 5ª Commissione, e cioè che questa contrattazione programmata di prezzi tra CIP e imprese avrà natura temporanea; diamo ugualmente fede alle dichiarazioni ripetutamente rese dall'attuale Ministro del tesoro allorchè (pur appartenendo alla maggioranza) si riservava la libertà di criticare la politica economica e finanziaria del ministero Andreotti, ma sempre dal punto di vista dell'economia di mercato, sia essa pubblica o privata o mista, come elemento indispensabile di connessione tra l'economia italiana e l'economia comunitaria europea; ma sottolineiamo al tempo stesso che in un'economia di mercato il controllo dei prezzi è per sua natura un provvedimento anomalo; esso urta inevitabilmente contro il meccanismo di funzionamento di tutto l'apparato economico e produttivo. Come tale deve essere eccezionale e temporaneo, ossia limitato nel tempo e nel campo di applicazione.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* B R O S I O) . A nostro avviso, quest'allargamento a macchia d'olio del controllo a tutti i prodotti delle grandi imprese, oltre ad essere inefficace (e proprio perchè è inefficace), costituisce precisamente una modificazione del sistema, che potrebbe preludere a ulteriori estensioni e quindi a ulteriori controlli in una catena senza fine. Già abbiamo visto svilupparsi la logica di queste estensioni negli emendamenti proposti da parte comunista, nel senso di aggiungere alle imprese contemplate dal decreto-legge n. 425 tutte quelle aventi il minimo semestrale di 3 anzichè di 5 miliardi di affari.

Abbiamo inteso il senatore Morlino respingere, alla 5ª Commissone, l'emendamento, pur senza escludere di estendere in futuro l'ambito dell'obbligo. Abbiamo ascoltato l'egregio collega Carollo, sempre alla 5ª Commissione, sottolineare l'importante innovazione — egli ha detto — che consisterebbe nella presa di coscienza dell'impossibilità, nelle condizioni attuali, di lasciare il mercato abbandonato alle sue leggi. Abbiamo sentito parlare, a proposito di questi provvedimenti, di collaudo e di consolidamento del nostro sistema politico e delle sue prospettive di libertà e di rinnovamento sociale.

Tutte queste belle parole di sapore moderno, applicate però a provvedimenti di controllo che si ripetono, sostanzialmente immutati anche se adattati e riverniciati secondo gli aspetti nuovi di fenomeni antichi, attraverso i secoli, ci preoccupano come segni di una tendenza all'ulteriore estensione e alla continuità di ciò che dovrebbe essere per sua natura eccezionale e transeunte. E parlando di continuità vorrei segnalare l'altro elemento importante che questo decreto 425 ha in comune con il decreto 427 sui prezzi dei beni di largo consumo, ossia la durata annua.

Nel loro insieme queste due misure presentano una doppia fase di intervento: nella prima vi è un blocco rigido di prezzi; nella seconda al blocco rigido subentra il controllo delle loro variazioni. Nel complesso le due fasi di intervento ricoprono un periodo temporale di un anno. Nasce quindi immediatamente un interrogativo pratico: potrà un intervento di questo tipo reggere e funzionare per la durata di un anno? Può la terapia d'urto rimanere efficace per un così lungo periodo di malattia? Noi ne dubitiamo fortemente e non ci nascondiamo l'ovvia alternativa che ne potrebbe conseguire: o il sistema rivelerà le sue lacune — e le evasioni si moltiplicheranno; gli effetti di ritorno di questo tipo di provvedimenti, ossia la rarefazione delle merci, l'accaparramento, il mercato nero, si estenderanno con tutti i loro effetti negativi, sia economici, sia politici, psicologici e morali — oppure si dovranno allargare ed intensificare i controlli, e si raf-

forzerà la macchina della sorveglianza e della repressione creando nuove rigidità nel sistema e infliggendo nuovi colpi all'economia di mercato. E non è escluso che i due effetti si sommino e si combinino, come è spesso avvenuto in passato.

A questo punto naturalmente il discorso si allarga e passa dal particolare al generale, dal decreto-legge 425 all'insieme del pacchetto sui prezzi e da questo all'insieme delle misure antinflazionistiche. Giacchè tutti siamo d'accordo qui — e ce lo andiamo dicendo l'un l'altro, credo — che i provvedimenti sui prezzi non sono che la premessa necessaria della lotta all'inflazione e che sono i più facili da concepire e da adottare, anche se sono assai spesso difficili da applicare con efficacia.

Tutti sappiamo pure che gli ostacoli alla compressione dei prezzi dipendono da elementi difficilmente eliminabili: l'aumento dei prezzi sulle importazioni, l'aumento dei costi interni e specialmente di quelli del lavoro, lievitati dal meccanismo della scala mobile prima ancora che dalle agitazioni sindacali, l'aumento della domanda che potrebbe non trovare soddisfazione in un pari aumento della produzione e delle importazioni. Quando dopo i prossimi 90 giorni si presenterà al CIP l'inevitabile massa di richieste di variazione di prezzi, giustificate dall'uno o dall'altro degli elementi suddetti o dalla loro combinazione, sarà difficile al comitato, anche se rafforzato con nuove assunzioni di impiegati sulla cui preparazione ed esperienza tutto rimane ancora da vedere, farvi fronte con elementi e giustificazioni appaganti.

A quel momento si potrà verificare o un nuovo scatto di aumenti giustificati dal silenzio del CIP, oppure uno stato di malcontento di fronte alle resistenze dei comitati dei prezzi, con conseguente tendenza alla rarefazione delle merci e alla comparsa dei mercati neri.

Questo prevedibile sviluppo, riguardante l'insieme dei prodotti, e non soltanto quelli delle grandi imprese, prepara per il prossimo autunno interrogativi inquietanti, pur dando per ammessa la massima buona volontà dell'amministrazione e il massimo grado di buona fede da parte di tutti gli operatori economici, e riflette direttamente il successo dell'operazione prezzi in se stessa, non ancora quello della più larga operazione antinflazione. Quanto a quest'ultima, tutti si rendono conto — e il Governo per il primo — dell'ampia gamma di misure necessarie per contenere l'inflazione interna, ben al di là del controllo dei prezzi. Parlo di inflazione interna perchè, per quel che riguarda l'inflazione internazionale e il conseguente aumento dei prezzi all'importazione ben poco si può fare, a meno che non si voglia continuare e generalizzare l'imprudente e pericoloso sistema dei prezzi amministrati sui prodotti importati, compensato da sovvenzioni agli imprenditori e coperto poi dal ricorso al mercato finanziario, ossia distribuito sui bilanci e sui contribuenti futuri; sistema che, nel migliore dei casi, non può essere prudentemente adottato se non per alcuni limitati prodotti e per un tempo ugualmente limitato.

Per l'inflazione interna occorrono naturalmente misure creditizie e valutarie; limitazione della spesa pubblica; contenimento dei costi del lavoro; riduzione, se si vuole, delle rendite parassitarie purchè siano veramente tali e non una semplice etichetta per giustificare una persecuzione del risparmio individuale e dei redditi sacrosantamente guadagnati con il lavoro e il sacrificio di intere vite; controllo del costo del denaro senza nuove sperequazioni; e infine impulso agli investimenti e alla produttività, anche attraverso una maggiore disciplina del lavoro e una lotta contro l'assenteismo.

Di tutto questo il Governo si rende naturalmente conto, non ne dubitiamo, e già ne abbiamo visto i primi segni nelle direttive date, per esempio, per limitare gli aumenti di credito bancario oltre i 500 milioni di lire, nelle remore imposte all'esportazione dei capitali, nelle regole stabilite per accelerare gli incassi di valuta sulle esportazioni e ostacolare l'anticipato pagamento delle importazioni. Tutto questo rientra nell'ordine di misure normali e prevedibili che l'azione del Governo, sostenuta dal consiglio della Banca d'Italia, detta logicamente in simili occasioni.

Ma per quel che riguarda la spesa pubblica, il costo del lavoro, lo sviluppo degli investimenti più fruttuosi, lo sfruttamento degli impianti, l'aumento della produttività del lavoro siamo ancora nella fase dei buoni propositi. Vi è da un lato il rischio che il prolungarsi, o peggio l'estendersi di un regime di controllo dei prezzi scoraggi gli imprenditori da nuovi investimenti; e d'altra parte non vi è nessuna garanzia che il Governo abbia la volontà o l'autorità di indurre i sindacati a cooperare veramente per un contenimento dei salari e per un aumento della produttività del lavoro. La riunione di Ariccia della Federazione CGIL-CISL-UIL del 24 luglio è stata significativa al riguardo: i sindacati, ha dichiarato la federazione, non sono disposti ad attendere che si consolidi la ripresa economica per pensare in un secondo tempo alle riforme (essenziali fra queste la casa, la scuola, la sanità, il fisco, i trasporti, l'informazione e la RAI-TV). Ossia i sindacati continuano a condizionare la lotta all'inflazione alla soddisfazione delle loro esigenze politiche le quali vanno al di là dei loro compiti e dei loro legittimi poteri. Anche l'incontro Governo-sindacati del 28 luglio è stato registrato con compiacimento dal Governo come serio e positivo; è stato stabilito un calendario di urgenti contrattazioni, ma i sindacati hanno riaffermato subito dopo « la stretta interdipendenza tra le misure immediate relative al carovita e le vertenze del pubblico impiego e i problemi più generali di occupazione, le riforme, il Mezzogiorno ».

La situazione si presenta dunque anche oggi incerta e sbilanciata di fronte al nuovo Governo di centro-sinistra a cagione e della sua composizione e delle sue insufficienze: da un lato abbiamo avuto misure immediate di controllo dei prezzi che impegnano rigorosamente gli industriali, gli agricoltori, i commercianti, gli artigiani ad una disciplina necessaria; dall'altro non abbiamo da parte dei sindacati altro che una disposizione a trattare con il Governo su vertenze salariali vecchie e nuove, senza alcun impegno fermo di limitazione nè di disciplina nè di cooperazione produttiva, tutto essendo subordinato a condizioni politiche talmente generali e imprecise da prestarsi alle più arbitrarie interpretazioni.

Nell'assenza di una disciplina legislativa imposta dalla Costituzione e più che mai ignorata e disdegnata, il potere sindacale continua ad ergersi sempre più come un potere politico-economico a sè, di fronte al Governo e al Parlamento, protetto da alcuni partiti soltanto, esteso ad un campo che non gli è proprio e che sostituisce la protezione degli interessi settoriali a quella degli interessi generali.

Nella lotta contro l'inflazione, che dovrebbe essere una lotta combattuta da tutte le categorie su un fronte comune, con proporzione equa di sacrifici secondo le risorse, ma in una fondamentale unità di intenti nell'ambito dell'autorità del Governo e del Parlamento, i maggiori sindacati dei lavoratori pretendono di mantenere una posizione di distinzione e di preminenza che rischia di scuotere profondamente la necessaria unità delle sforzo che dovremmo compiere tutti insieme.

Questo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è uno dei segni maggiori del pericolo che il ritorno della coalizione di centro-sinistra al Governo potrebbe significare per il paese. Ebbi modo di segnalarlo in occasione della discussione sulla fiducia a questo Governo e noi liberali dobbiamo constatare che la situazione si presenta esattamente nei termini in cui la esponemmo allora, anche nei riguardi del modo sbilanciato e unilaterale con il quale le misure antinflazionistiche si sono presentate nei primi atti importanti del nuovo Governo.

In realtà qui la nostra argomentazione potrebbe essere ulteriormente allargata e risalire alle origini della coalizione di centro-sinistra, al 1960-62, alla pretesa del centro-sinistra di disciplinare e armonizzare gli squilibri che accompagnarono il rigoglioso sviluppo industriale italiano dal 1948 al 1960, alle insufficienze della sua politica meridionalistica, alla sua incapacità di creare e organizzare quelle scuole, quegli ospedali, quelle abitazioni, quei trasporti, quelle condizioni di ambiente che si sbandieravano come grandi riforme, ma che erano soltanto, come sono tuttora, i doveri imperiosi di qualsiasi go-

verno di un paese moderno che si rispetti. Potremmo anche rintracciare nelle insufficienze di quel decennio l'origine e la lenta maturazione di quei nuovi squilibri fra spesa e produzione, retribuzione e lavoro, che sono poi esplosi nella inflazione da costi che oggi ha raggiunto il suo fatale punto critico.

Ma non è il caso di allargare eccessivamente la discussione in quest'occasione; avremo purtroppo tempo e modo di ritornarci. L'inflazione è un male troppo grave e troppo imminente per consentire che se ne discuta rammentando e rammaricando.

Noi liberali manteniamo tutti i nostri dubbi, tutte le nostre critiche; siamo convinti che l'inflazione non si ferma nè con le grida sui prezzi nè rimettendosi unicamente alla buona volontà di questa o quella categoria, questo o quel partito, questo o quel potere. Ma non intendiamo fare alcunchè per ostacolare uno sforzo del quale non intendiamo contestare la buona volontà, pur riservandoci di valutarne severamente l'adeguatezza e gli effetti che produrrà.

Ci attendiamo che questo sforzo sia proseguito dal Governo con l'appoggio del Parlamento in tutte le direzioni e con la necessaria autorità su tutte le categorie. Accordiamo quindi al Governo su queste prime misure inevitabilmente parziali il beneficio di un'attesa senza illusioni, e per questo ci asterremo anzichè votare contro. La nostra opposizione alla formula di governo nel suo insieme rimane intatta e il nostro scetticismo rimane confermato dal modo con il quale il Governo sta procedendo anche in questa materia. Ma il giudizio finale va riservato ai risultati dell'operazione complessiva. Abbiamo inteso dagli stessi ministri, nei loro primi commenti alle misure oggi discusse, che anch'essi stanno operando senza illusioni. Ma l'onere di riuscire è loro, non nostro; essi non possono permettersi illusioni, ma debbono invece offrire azioni e risultati in una situazione che non ha avuto origine nè oggi nè nel 1972, ma nel lungo decennio di potere della formazione che essi si sono assunti oggi la responsabilità di ricostituire. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

L A R U S S A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame fa parte di un complesso di decreti-legge che il Governo si è affrettato a presentare all'inizio della sua attività. Siamo d'accordo che, di fronte all'eccezionalità della situazione, il Governo doveva, come ha fatto, varare senza indugio quei provvedimenti che riteneva necessari ed utili alla particolare contingenza. Ci lascia perplessi invece l'urgenza con la quale ci si chiede di provvedere alla loro conversione in legge, mentre i termini costituzionali avrebbero consentito un più consapevole ed attento esame. Ci sorge il dubbio che il Governo voglia procurarsi presto l'assenso del Parlamento per evitare che l'esame di questi provvedimenti, diretti a frenare solo i sintomi e le conseguenze del fenomeno inflazionistico, avesse luogo più avanti, allorchè, dopo i rimedi contro i sintomi, dovrà varare o proporre provvedimenti ben più importanti, diretti a curare il male che sta all'origine del fenomeno e ad affrontare la vera terapia della crisi.

La stessa cosiddetta « troika » economica — così adesso la chiamano; appena si è formato il Governo di centro-sinistra si è cominciato a parlare russo o ad usare termini russi; se si comincia a chiamare « troika » una componente ministeriale, finiremo per chiamare « soviet » l'intero Governo — ha riconosciuto, anche nel suo recente debutto televisivo, che allo stato si sta cercando soltanto di contenere il fenomeno febbrile mentre la cura della malattia deve venire, anche se si dice che è in cantiere. L'aumento dei prezzi, il montare degli affitti, lo stesso esodo di capitali verso investimenti all'estero sono solo manifestazioni più appariscenti di una preoccupante inflazione.

Le misure adottate in relazione a tale manifestazione sono provvedimenti comprensivi, non curativi, sono rimedi antifebbrili, analgesici, sedativi che non curano il male. E poichè hanno delle controindicazioni, sarebbe giusto nel valutarli ed approvarli conoscere i veri rimedi che si intendono attuare nei confronti delle effettive cause dell'inflazione.

Provvedimenti come quelli varati sono del tipo *standard* in situazioni e latitudini diverse, pur sempre eccezionali (periodo bellico e postbellico, zone colpite da calamità). Comunque essi non rivelano a sufficienza scelte politiche in quella che sarà la terapia del fenomeno inflazionistico. Sono i rimedi di fondo che il Governo dice di preparare che ci consentiranno di esprimere compiutamente il nostro giudizio, se il Governo vuole veramente agire nell'interesse della nazione, se si vogliono bandire la demagogia e la prevenzione per salvare una barca che affonda da tutte le parti.

Tuttavia non disconosciamo in teoria l'utilità di provvedimenti del genere di quello in esame; qualche volta sono utili, ha detto l'onorevole sottosegretario Morlino. Certo talvolta sono utili, sempre che si pensi a curare l'effettivo male che sta dietro ad essi, ma a due condizioni: che si tratti di provvedimenti rigorosamente temporanei e di breve durata (quello in esame dura un anno, come ha rilevato il senatore Brosio testè) e che siano coordinati in partenza a chiare strategie di politica economica; bloccare i prezzi delle maggiori imprese commerciali, quando i costi delle materie prime, che in un anno sono raddoppiati, seguiteranno a crescere, quando pure il costo del denaro aumenta e il ricorso al credito vuole essere contenuto e quando non è escluso il rischio di nuove spinte rivendicative che facciano crescere il costo del lavoro, che comunque sarà influenzato nei prossimi mesi dagli scatti di contingenza e dalla progressiva entrata in vigore delle normative previste dai contratti di lavoro, bloccare i listini a termini non brevi servirebbe a niente, se non ad accrescere le contraddizioni della situazione, peggiorando le possibilità di recupero e di ripresa.

Possiamo mettere un coperchio ermetico sulla pentola, perchè l'acqua che bolle non si dissolva in vapore. Ma l'acqua seguiterà a bollire e la pentola scoppierà se non spegniamo il fuoco che vi sta sotto. Nè vale dire, onorevole rappresentante del Governo, che il provvedimento in esame si riferisce ai listini delle imprese di maggiori dimensioni, le quali non reagiscono ciecamente ai mutamenti del mercato, ma in virtù delle loro dimensioni possono adottare indirizzi e politiche diverse con rifermento ai prezzi praticati. Discorso questo pericoloso che si legge nella relazione ministeriale, perchè ciò può significare: o che, bloccati i listini, l'impresa si arrangi e trovi la politica aziendale adatta per ignorare la patente contraddizione del binomio costi maggiori - ricavi minori che indubbiamente a lungo andare si verificherà e non si vede come l'impresa possa forzare una risultanza che, prima di essere economica, è algebrica, matematica; o che nel ricorso al potere pubblico per la ricerca della soluzione prevista dall'articolo 3 non ci sono le premesse per un progressivo abbattimento dell'economia di mercato e di un sistema fondato da libera contrattazione.

Questo discorso, cioè la possibilità per le aziende di attuare una diversa politica in relazione ai prezzi praticati, giustifica nel pensiero del Governo il riferimento ai listini delle sole imprese che abbiano un fatturato superiore ai cinque miliardi. Ora, è vero che sono i listini di tali imprese ad esercitare una influenza più elevata sul mercato, ma non si può trascurare di considerare che si interviene in una maglia mediana della catena e su una fascia molto limitata e che, posto che restino liberi e aperti i listini delle imprese a monte, che riguardano le materie prime, e i listini delle imprese a valle di lavorazione e di distribuzione di quei prodotti, il provvedimento non può risolvere il problema globale della lievitazione dei prezzi e della speculazione se questa si vuol colpire, mentre può mettere in difficoltà le maggiori aziende alla cui efficienza è legato in gran parte il problema dei nuovi investimenti, dell'occupazione e della ripresa economica.

Il termine del 30 giugno 1974 non è conciliabile con la rigorosa temporaneità che questi provvedimenti devono avere — come, ripeto, ha già rilevato egregiamente il collega Brosio — e può determinare contraccolpi e reazioni pericolose per la vitalità delle imprese interessate e per la ripresa economica che tutti auspichiamo.

Diciamo così anche perchè nella relazione che accompagna il disegno di legge, onorevole rappresentante del Governo, si legge che

con tale provvedimento si vuole « rendere governabile l'inflazione in relazione alla prevedibile normalizzazione dei prezzi internazionali ».

Ma veramente vogliamo governare così l'inflazione in attesa che si normalizzino i prezzi internazionali? È sufficiente? E quando si normalizzeranno i prezzi internazionali? Ecco perchè siamo molto perplessi fin quando non ci esporrete la vera strategia e la terapia delle cause che stanno a base dell'inflazione. Onorevole rappresentante del Governo, non vorremmo che, convertiti i decreti, si vada in ferie e si attenda la normalizzazione dei prezzi internazionali nell'illusione che siano stati attuati frattanto i mezzi per poter governare l'inflazione. Mi pare che vi facciate eccessive illusioni, signori del Governo, se avete scritto, sempre nella relazione che accompagna il disegno di legge, che questo provvedimento completa la strategia articolata che il Governo intende seguire per affrontare i complessi problemi sollevati dal perdurare di tale tendenza inflazionistica. Attenti, perchè non avete completato nessuna strategia. Infatti una strategia non l'avete ancora formulata.

Alla base dell'inflazione, i mali che la determinano e l'hanno determinata ci sono: le spese eccessive ed improduttive, l'allentamento del processo produttivo, la scarsa utilizzazione degli impianti, l'insufficienza degli investimenti, i riflessi negativi sull'occupazione; sono queste le cause del male sulle quali occorre decisamente intervenire con scelte appropriate, formulando ed attuando appositi rimedi e coerenti strategie contro le quali il provvedimento in esame e quelli consimili certamente non hanno efficacia alcuna. Diversamente — lo diceva due o tre giorni fa il presidente dell'IRI — qualsiasi sforzo, anche il più illuminato ed incisivo, risulterebbe vano. La spesa deve essere contenuta, e voi dite di volerla contenere: è il cavallo di battaglia, l'asso nella manica del nuovo Ministro del tesoro. Occorre vedere bene — e cominceremo a vederlo tra breve con il bilancio preventivo del 1974 — come e con quali politiche la spesa sarà limitata. Vedremo se questo Governo di centro-sinistra seguiterà ad indulgere, per non dire a sperperare, come ha fatto nello sciagurato decennio passato, in spese demagogiche, vorrei dire ideologiche: mi riferisco alle nazionalizzazioni, alle regioni; vedremo se chiuderà la porta a certe richieste, che possono pur essere legittime, per aprirla ad altre; su quali basi e a quali richieste risponderà con i pochi sì ed i molti no che ha preannunziato, posto che i sì siano veramente pochi ed i no veramente tanti.

La ripresa della produzione. Il decreto in esame non serve, anzi potrebbe essere controproducente, e dagli oratori precedenti sono stati accennati anche i motivi. Nel rallentamento della produzione, si annida male la causa più importante del processo inflazionistico. Il Governo dovrà fare e dirci le sue scelte in merito ai complessi problemi che stanno alla base del fenomeno produttivo, della sua ripresa e del suo consolidamento.

Si pongono con urgenza, a tal fine, i problemi del pieno utilizzo degli impianti e degli investimenti. L'utilizzo dei nostri impianti e la capacità produttiva delle nostre fabbriche sono stati profondamente ridotti negli ultimi anni dall'assenteismo e dalla conflittualità. Qual è l'atteggiamento del nuovo Governo di centro-sinistra di fronte a questi fenomeni che si pongono come cause determinanti dell'insufficiente utilizzazione del nostro potenziale produttivo? Avrà il coraggio di proporre qualche cosa, di fare accettare alle organizzazioni sindacali l'istanza di una più responsabile condotta nei posti di lavoro, così come esso Governo ha recepito molte delle istanze contenute nelle richieste dei sindacati, che se ne sono dichiarati soddisfatti? Seguiterà il Governo di centro-sinistra a lasciare senza risposta la norma costituzionale che vuole regolamentato il diritto di sciopero, che va tutelato e difeso come mezzo per il conseguimento di giuste aspirazioni e rivendicazioni della classe operaia e del mondo del lavoro, ma che nel contempo deve salvaguardare gli impianti e la produzione, spesso compromessi da particolari interpretazioni di questo diritto costituzionale? O si crea una normativa che, tutelando in primo luogo l'interesse del lavoratore, garantisca da aberranti interpretazioni, o tutto resterà allo *statu quo*, consentendo in tutte le sedi, nella

fabbrica, nel sindacato, nella magistratura, diverse ed arbitrarie interpretazioni come quella del pretore che nei giorni scorsi ha deciso essere legittimo lo sciopero di quattro ore attuato con il lavorare mezz'ora e fermarsi per la successiva mezz'ora per tutto il giorno, ragionando (e ciò in assenza di una normativa) che lo sciopero è legittimo se non crea pericolo per le persone nei luoghi di lavoro, nulla importando (è la motivazione) se per il modo in cui è stato attuato vengono danneggiati gli impianti e compromessa anche gravemente la capacità produttiva!

Al completo utilizzo degli impianti va accostato il problema degli investimenti come condizione per la ripresa produttiva e il suo consolidamento. A parte la considerazione che bisogna essere molto cauti con i provvedimenti come quello di cui ci occupiamo e come tutti quelli varati in questi giorni, perchè se alle grandi imprese con i listini riduciamo i ricavi e d'altro lato blocchiamo il ricorso al credito corriamo il rischio di comprometterne la capacità di estensione, a parte tale considerazione, occorre che il Governo attui una politica che metta le imprese in grado di investire. E investire, onorevole rappresentante del Governo, significa finanziarsi, reperire i capitali necessari agli immobilizzi; ora le imprese, nella loro quasi generalità, è da tempo che non riescono ad autofinanziarsi. Seguiteremo a dissertare sulla politica dei redditi e non dei redditi, a pretendere che le imprese non guadagnano e investano; se non si autofinanziano, per investire devono ricorrere al credito. Ma al di là del provvedimento tattico di questi giorni quale sarà la politica del Governo? Ci avvieremo, come è dato pensare, via via, ad una restrizione del credito globale o saprete fare una equilibrata e intelligente politica che, discriminando il ricorso al credito per fini speculativi e contrari alle esigenze antinflazionistiche, lasci spazio alle imprese, al loro sviluppo e ai loro investimenti? I provvedimenti che avete varato senza questi riscontri sollevano incertezze e ci lasciano perplessi. Escluso l'autofinanziamento e ristretto il credito non resta che rivolgersi ai mercati finanziari procurandosi capitale di rischio. Forse questo è nell'intento del Governo? Se alla borsa si deve ricorrere occorre attuare in proposito una politica che non sia contraddittoria con tale intento e che richiami i risparmiatori sfiduciati ai mercati finanziari. Se gli investimenti in titoli seguitano ad essere visti con diffidenza, se si mantiene una legislazione punitiva del risparmio i risparmiatori continueranno a disertare il mercato lasciando spazio solo alla speculazione, com'è avvenuto in questi ultimi anni. Occorre che il Governo faccia le sue scelte e vi metta mano.

Riforma della società per azioni, azioni di risparmio, nuova politica fiscale per le borse, sono cose delle quali si parla in ogni programma di governo. Quelli di centro-sinistra ne hanno parlato per dieci anni. Il governo Andreotti, che non rimpiangiamo affatto, ha presentato alla Commissione dei 30 uno schema di decreto delegato in materia di accertamento sulle imposte sui redditi che denota, sia pure nella parentesi di cosiddetta centralità, parentesi di propedeutica attesa al ritorno del centro-sinistra, come si opera non per r'avvicinare ma per allontanare il risparmio dai mercati finanziari. Anzichè attenuare, come il risparmio vorrebbe, l'obbligo della nominatività dei titoli, il predetto decreto delegato l'estende a tutto il territorio dello Stato, eliminando le eccezioni che erano rimaste, particolarmente per' le regioni meridionali quali la Sicilia e la Sardegna. Tutto ciò in coerenza con il proposito di tonificare i mercati azionari e attirare investimenti nel Meridione. È in riferimento al Meridione e all'occupazione che si vuole consolidare la ripresa economica; e nessuno è d'accordo con noi. Tali riferimenti non sono nuovi nei discorsi e nei programmi governativi. Ma il Meridione è rimasto allo stato in cui era, se spesso politiche errate non ne hanno aggravato il malessere e il disagio. Noi reclamiamo una politica di effettivo rilancio che ponga l'alternativa meridonalistica in funzione di ripresa nazionale. In merito a tale ripresa conseguente ad una coerente azione antinflazionistica e di ripresa della nostra moneta vorremmo giudicarvi, mantenendo su questo provvedimento le nostre r'iserve e le nostre perplessità. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

C U C I N E L L I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi pare che fino a questo momento la discussione segua, grosso modo, la falsariga di quello che è stato il dibattito nella 5ª Commissione; si sta cioè dividendo in una questione di carattere generale che è politica e in una questione di carattere particolare che è il decreto vero e proprio che bisogna convertire in legge, punto che è forse quello meno trattato. La premessa su cui tutti quanti credo siamo d'accordo, per lo meno da quello che ho sentito fino ad ora, è che questo provvedmento non si può analizzare e criticare da solo, ma deve essere visto nel contesto di tutti i provvedimenti antinflazionistici varati dal Governo per fronteggiare l'attuale stato di grave depressione economica in cui versa il paese. E potrei anche anticipare che, a quanto appare, critiche vere e proprie nel merito non ve ne sono.

Vi è una questione di carattere generale, che è alla base di ogni discorso e di ogni preoccupazione, e cioè se accettare o meno l'intervento statale nel controllo dei prezzi in un paese ad economia di mercato: è questa la preoccupazione degli oratori di un po' tutte le parti, anche se mascherata con tante parole e con riferimenti a misure addirittura precedenti l'attuale Governo. Penso che chi non accetta il principio — che noi ci auguriamo sia veramente contenuto nella legge — è padronissimo di criticarlo e di non accettarlo, senza però arrivare al paradosso, che ho sentito esprimere all'inizio di questa seduta, di considerare come una menomazione o una offesa per lo Stato l'invito rivolto ai cittadini di denunziare le eventuali inadempienze alla legge. Credo anzi che non ci sarebbe nemmeno stato bisogno di questo invito, poichè la legge è tale in quanto il cittadino la rispetti e la faccia osservare in tutti i modi e in tutti i sensi: solo per questo può essere una legge democratica accettata da tutti, anche se espressa soltanto dalla maggioranza. Ma questo discorso ci porterebbe molto lontano senza, credo, affrontare il nocciolo della questione.

La parte politica che rappresento guarda favorevolmente, e si augura che sia vera, all'innovazione contenuta in questa legge, cioè — e parafraso le parole di qualche altro commissario della 5ª — quella che consiste nella presa di coscienza della impossibilità, nelle attuali condizioni politiche ed economiche, di lasciare il mercato abbandonato alle leggi del profitto capitalistico. Questo dilemma, che è il vero punto della questione, trova — almeno, ripeto, dalla mia parte politica — piena comprensione, anche se non è affrontato direttamente. Ci auguriamo che venga allargato per poter dare veramente luogo a quella che deve essere la programmazone, se vorremo effettuarla e se, come ci auguriamo, essa avverrà nei termini e nelle forme in cui nacque tanti anni fa, tra tante speranze, ahimè, deluse da tutti quelli che sono stati gli avvenimenti successivi fino all'ultimo Governo.

Ma ripeto che non voglio dilungarmi sulla parte politica generale. Per quanto riguarda il decreto in se stesso c'è stata in Commissione una discussione sul numero delle aziende sottoposte a controllo e sulla data da cui parte il blocco dei prezzi, cioè il 28 giugno 1973. A mio parere, le questioni non erano completamente infondate e potevano anche essere accettate se non avessero trovato il riscontro negativo nella impossibilità da parte dello Stato, nelle condizioni attuali, di controllare un numero di aziende superiore a quelle indicate nel decreto stesso. Infatti è evidente che quando si parla di aziende o di grosse imprese industriali che « fanno mercato » — e nel decreto è fatto espresso riferimento alle aziende o alle imprese che superano i 10 miliardi di fatturato annuo — c'è bisogno di una oculata sorveglianza per fare in modo che non avvenga quanto paventato, o augurato (non ho capito bene), in alcuni interventi delle diverse parti politiche, e cioè che questo decreto, invece di avere una spinta antinflazionistica, sortisca l'effetto contrario in quanto le merci potrebbero non essere immesse sul mercato ed immagazzinate in attesa di tempi migliori e potrebbero altresì essere destina-

te unicamente all'esportazione aggravando la situazione economica interna. Ma proprio la necessità del controllo effettivo che quanto disposto dal decreto-legge venga attuato consiglia, io penso, di ridurre il provvedimento stesso a queste grandi imprese che d'altra parte, come è stato riconosciuto da tutte le parti politiche, sono quelle che maggiormente contribuiscono a formare i prezzi di mercato in Italia.

Questa possibilità di controllo è relativa o è assoluta? Torniamo alla premessa di carattere generale: dipenderà dalla volontà politica del Governo, dipenderà dalla volontà di attuazione, dipenderà dalla collaborazione dei cittadini, dipenderà soprattutto dal fatto che in tutti gli organismi si verifichi una nuova spinta affinchè se ne determinino le condizioni necessarie. Il decreto-legge — e forse questa è una sua limitazione — non è che imponga di controllare i prezzi, quasi per voler mettere il naso nel profitto delle aziende o per stabilire quale deve essere il guadagno della grande industria; in fondo si limita ad impedire che la spinta inflazionistica superi il livello di quella che vi è nelle altre nazioni. Esso ha quindi uno scopo limitato, e tale limitazione giustifica, a mio avviso, il fatto che sia stato respinto un emendamento circa la data da cui doveva decorrere il blocco dei prezzi. In effetti non sarebbe priva di giustificazione la seguente tesi: si chiede che vengano bloccati i prezzi alla data del 28 giugno 1973, ma in questo modo si pongono in condizioni di disparità le grandi imprese industriali perchè può darsi che qualcuna di esse abbia apportato gli aumenti in data precedente al 28 giugno 1973, trovandosi così in situazione di privilegio rispetto alle aziende che, magari resistendo di fronte alle prime indicazioni del mercato, hanno apportato gli aumenti dopo il 28 giugno 1973. Senonchè è stato giustamente osservato che, poichè alle imprese alle quali è diretto questo provvedimento è stata data la facoltà di chiedere entro 60 giorni l'adeguamento dei prezzi, e ciò faranno di certo, in questo specifico caso è stato preso impegno da parte del rappresentante del Governo in Commissione che saranno tenuti presenti non soltanto i prezzi o i listini al 28 giugno 1973, ma anche quelli di epoche precedenti a partire dal 1972: questo può tranquillizzare e può dare la certezza che il Governo intende effettivamente muoversi su di una linea che non crei disparità e disuguaglianze.

Credo però che si debba dare soprattutto atto al Governo di un elemento accertato, cioè della sollecitudine con cui si è mosso e dei provvedimenti che ha varato non per far ridurre i prezzi, come ingenuamente dicono molti, specialmente nelle nostre zone dell'Italia meridionale, ma per cercare almeno di fermare l'ascesa dei prezzi e per dare, in questo nuovo tipo di economia, il giusto valore alle spese e ai profitti.

Ecco perchè — e credo di poter terminare avendo accennato alle parti salienti di questo provvedimento — annuncio il voto favorevole del Partito socialista italiano a questo decreto nell'intesa, come già è stato detto in Commissione, che esso va visto nel quadro globale di tutti i provvedimenti antinflazionistici e che non deve essere considerato un traguardo, bensì una delle tappe per giungere ad una definitiva sistemazione economica e sociale. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bacicchi. Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la relazione del senatore Colella, come del resto quella del Governo, inquadra giustamente il decreto di cui discutiamo la conversione in legge nel contesto degli altri provvedimenti, adottati dal Consiglio dei ministri il 24 luglio scorso, per fronteggiare il preoccupante aumento dei prezzi verificatosi particolarmente nell'ultimo anno. Ne consegue, come lo stesso relatore afferma, la necessità di valutare globalmente il complesso dei provvedimenti adottati dal Governo per confrontarli con gli obiettivi che si dichiara di dover raggiungere. Tali obiettivi, secondo le relazioni prima ricordate e secondo le stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, si riassumono nel proposito di fermare i prezzi di

determinate merci e di contenerne altri, in modo che l'inflazione non vada oltre i livelli che si riscontrano in altri paesi e resti governabile.

La dichiarata volontà di combattere l'inflazione, nella quale il provvedimento in discussione si inquadra, è stata valutata dalla nostra parte politica già nel dibattito sulla fiducia come un elemento che certamente distingue l'attuale Governo rispetto a quello precedente di centro-destra il quale, sebbene non dichiarandolo, aveva deliberatamente fondato la sua politica economica sulla inflazione compiendo con ciò la sua fondamentale scelta di destra.

I guasti prodotti da quella politica sono quanto mai gravi e pesanti sono le conseguenze sopportate dall'economia nazionale nel suo complesso, dai lavoratori, dalle categorie a reddito fisso e particolarmente dagli strati più poveri della popolazione: dai pensionati ai livelli più bassi di pensione, dai disoccupati e sottoccupati, dalle popolazioni meridionali, che hanno dovuto subire l'aumento vertiginoso del costo della vita senza o con scarsa possibilità di difesa dei loro magri redditi e della loro possibilità di esistenza.

Di fronte a tale situazione, consideriamo positivamente il fatto che si operi con urgenza e che il Parlamento sia chiamato a discuterne; consideriamo positivo anche che si crei una psicosi di lotta all'inflazione, all'aumento dei prezzi, alla speculazione. Valutiamo tutti questi elementi, e non saremo noi a lamentarcene, noi che da tempo chiediamo e proponiamo concreti provvedimenti in materia. Perciò intendiamo partecipare attivamente a questa lotta, consapevoli che per vincerla possono forse servire anche quella specie di bollettini di guerra all'aumento dei prezzi che da qualche giorno si susseguono alla radio e alla televisione. Ma soprattutto riteniamo che occorrano misure precise e certamente complesse; misure immediate ma che si inquadrino in una linea complessiva di politica economica che sappia andare alle radici del male e rimuovere le cause più profonde della preoccupante situazione creatasi.

Il nostro perciò non vuole essere e non sarà l'atteggiamento di chi si mette alla finestra con il fucile puntato ad aspettare di vedere cosa succederà, pronto a sparare contro il fallimento dell'operazione; al contrario, il nostro vuole essere l'atteggiamento di chi intende responsabilmente contribuire con tutte le sue forze alla modificazione reale della situazione, ma proprio per questo non può che rilevare fin d'ora i limiti e le insufficienze dei provvedimenti proposti dal Governo. Se questi infatti dimostrano volontà e propositi diversi rispetto al passato, se si propongono di correggere determinate storture, al di là delle insufficienze che si possono individuare in ognuno dei cinque decreti, non sembra che questi, nel loro insieme, muovano da una analisi sufficientemente approfondita e realistica della situazione economica italiana. Questo sembra a noi il imite principale e più serio dei provvedimenti che vengono proposti dal Governo e non soltanto perchè essi non si accompagnano ad altri, come sarebbe pur necessario, ma anche e soprattutto perchè è insufficiente o gravemente carente nel Governo una visione generale dei problemi economici e sociali che debbono essere superati e quindi un'adeguata volontà e forza politica di affrontarli per risolverli, sia pure con la inevitabile gradualità che problemi di tanta mole comportano.

Intendo riferirmi al nesso che deve esistere tra i provvedimenti del tipo di quelli che stiamo discutendo e le misure di politica economica atte ad affrontare le cause più profonde da cui trae origine l'inflazione. Siamo consapevoli che queste cause sono molteplici, che la componente di carattere internazionale acquista un ruolo importante e che a determinarla in senso negativo stanno soprattutto l'azione e la politica svolte dal Governo degli Stati Uniti d'America, la esportazione dell'inflazione da questi operata e gli intralci messi in atto allo sviluppo degli scambi internazionali.

Conosciamo anche la parte giocata in questo contesto dalla speculazione realizzata dai grandi gruppi economici multinazionali ed il modo nel quale si sono inseriti in questa manovra gli speculatori interni, e, seppure ne-

cessarie, senz'altro tardive di fronte a questa realtà ci sembrano le stesse misure creditizie e valutarie assunte in questi ultimi giorni. Ma sappiamo anche che il processo inflazionistico assume particolare acutezza e gravità nel nostro paese in conseguenza della crisi strutturale esistente e tuttora irrisolta, di quella crisi delle strutture economiche e sociali che i governi dominati dalla Democrazia cristiana non hanno saputo affrontare e risolvere negli ultimi 25 anni e che l'ultimo Governo ha portato alla esasperazione. Crisi che si misura nell'aggravamento della questione del Mezzogiorno, nella emarginazione dell'agricoltura, nella insufficienza della base produttiva e della percentuale di popolazione occupata nell'attività direttamente produttiva, negli squilibri sociali oltre che economici che tale crisi determina.

Per affrontare e vincere la lotta contro la inflazione e per ottenere risultati concreti e duraturi anche nella stabilità dei prezzi e del costo della vita, è necessario, in altre parole, adottare rapidamente misure capaci di avviare una espansione qualificata della base produttiva ed un sostanziale allargamento del mercato interno; espansione ed allargamento che abbiano quale preciso e costante punto di riferimento il Mezzogiorno, che diano priorità all'agricoltura, alla scuola, ai consumi sociali e che siano tali da permettere al nostro paese di fronteggiare meglio le fluttuazioni internazionali e di acquistare maggiore competitività sul mercato internazionale.

Orbene, tale collegamento tra i provvedimenti sottoposti in questi giorni all'esame del Parlamento ed un preciso proposito di operare per un diversò tipo di sviluppo economico e sociale, capace appunto di determinare l'espansione produttiva e l'allargamento del mercato interno necessari, a noi sembra manchi o quanto meno sia notevolmente carente. Convinti come siamo che senza tale collegamento non si può vincere la lotta contro l'inflazione e che il terreno decisivo sul quale combattere è quello di un diverso tipo di sviluppo economico, per realizzare il quale sono necessarie misure che incidano profondamente nelle attuali strutture economiche e sociali del paese, piegando tutte le resistenze che a questo sviluppo si oppongono, noi, pur ritenendo necessarie ed urgenti misure che fermino le manovre speculative acceleranti l'aumento dei prezzi, continueremo ad operare sui problemi di fondo riguardanti lo sviluppo economico e sociale. Perciò riaffermiamo con forza e convinzione la necessità di affrontare nell'immediato tali problemi, incominciando subito con il dare attuazione ad esempio anche a programmi già decisi per il Mezzogiorno quali — per citarne alcuni soltanto — la realizzazione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro, le misure previste dal decreto per la Calabria e la Sicilia a seguito delle ultime disastrose alluvioni e i ventun progetti speciali decisi un anno fa, ma non ancora attuati e previa la necessaria revisione per farli corrispondere alle esigenze prioritarie delle regioni.

Colpisce negativamente d'altra parte come ai decreti di cui ci occupiamo, che pure, specie alcuni, si muovono in una direzione giusta, non facciano seguito o non siano contestuali atti politici concreti per taluni problemi che pure stanno all'origine della difficile situazione economica del paese. È il caso dei problemi dell'agricoltura, che attraversa la crisi che molti riconoscono almeno a parole, e che genera assieme al pauroso *deficit* della bilancia alimentare, causa primaria dell'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo, il disordinato esodo dalle campagne in generale e dal Mezzogiorno in particolare, tuttora in atto.

Per queste ragioni giudichiamo negativo il fatto che dopo il voto della Camera dei deputati la maggioranza non abbia assunto già in questi stessi giorni e proprio in questo ramo del Parlamento un atteggiamento e delle iniziative per dare soluzione immediata e positiva alla questione dei fitti rustici e che siano proprio i problemi dell'agricoltura quelli che appaiono i meno considerati negli stessi contenuti dei decreti dei prezzi adottati dal Governo. Così, mentre i prezzi dei prodotti dei generi alimentari, che dovrebbero essere temporaneamente bloccati provengono in grandissima parte dall'agricoltura, non c'è certezza che i prezzi dei prodotti

industriali, destinati al settore agricolo, vengano anche essi bloccati. E, mentre giustamente si autorizza l'AIMA ad operare sul mercato internazionale e su quello interno del grano e delle carni, non si fa altrettanto per i mangimi, sebbene questi abbiano subìto negli ultimi tempi aumenti vertiginosi e compromettano l'intero settore zootecnico.

Non è mio compito, nè mio proposito, signor Presidente, compiere un esame dei singoli provvedimenti. Altri colleghi del mio Gruppo l'hanno già fatto puntualmente come per il decreto di proroga dei contributi della GESCAL, venerdì scorso, motivando ed argomentando le ragioni del nostro atteggiamento e del nostro voto, in quel caso contrario. Altri colleghi ancora della mia parte politica, altrettanto puntualmente, interverranno su ognuno dei decreti al nostro esame. Mi limiterò pertanto, dopo quanto ho già detto e prima di affrontare l'esame specifico del decreto di cui oggi si propone la conversione in legge, ad alcune altre brevi considerazioni sull'insieme dei provvedimenti urgenti, nel cui quadro quello concernente la disciplina dei prezzi dei beni prodotti o distribuiti da imprese di grandi dimensioni si colloca. C'è da osservare ancora, come già hanno fatto i miei compagni di partito alla Camera dei deputati, il significato che assume il silenzio mantenuto dal Governo a proposito del prezzo dei carburanti, indubbiamente destinato, ove fosse ulteriormente aumentato, ad avere ripercussioni rilevanti sull'intero costo della vita. La gravità di questo silenzio non può sfuggire, proprio perchè da un lato è in atto in questi giorni un'azione di pressione e di ricatto da parte delle grandi compagnie petrolifere tesa ad ottenere un consistente aumento dei prezzi, facendo mancare la benzina ai distributori e d'altra parte un eventuale aumento del prezzo della benzina, anche prescindendo dalle ripercussioni economiche che provocherebbe, verrebbe ad annullare in gran parte l'effetto psicologico che si intende creare — e voglio aggiungere che è giusto creare — con le misure già adottate e le renderebbe ancora meno credibili.

Non può essere sottovalutato infatti che sulle misure adottate già esiste notevole dose di perplessità circa gli effetti che potranno concretamente produrre anche e soprattutto per l'insufficienza delle strutture amministrative chiamate a farle osservare; che non può incoraggiare la fiducia dei cittadini la confessione, peraltro sincera, fatta alla televisione dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sull'assenza di strumenti di controllo per far rispettare il blocco dei prezzi e che ancor meno può dare fiducia ai cittadini ed ai lavoratori, dopo che i loro organismi democratici e rappresentativi sono stati volutamente tenuti lontano dall'esercizio di un effettivo controllo, la documentata denuncia che tra i primi a violare le disposizioni contenute nei decreti si trova proprio l'azienda statale per i mercati, la AIMA, che a Reggio Calabria, come hanno rilevato i sindacati, attribuisce alla farina che fornisce ai panificatori un aumento di 35 lire rispetto a quello localmente praticato in luglio. E ciò mentre non soltanto questa azienda statale dovrebbe avere una funzione primaria nell'assicurare il mantenimento scrupoloso dei prezzi entro i limiti stabiliti, ma dovrebbe svolgere un ruolo essenziale nel garantire un adeguato rifornimento dei mercati allo scopo di impedire un'artificiosa rarefazione delle merci e dei prodotti a fini speculativi e scongiurare il pericolo del mercato nero.

A questo riguardo si deve osservare come ben più ampia, organica e quindi efficace, poteva essere la parte dei provvedimenti dedicata a questo essenziale aspetto, come cioè all'AIMA potevano e dovevano essere affiancati altri organismi, dai consorzi agrari, modificandone il funzionamento, alle organizzazioni cooperative, alle regioni, ai comuni, ai settori alimentari delle partecipazioni statali. Un più incisivo intervento sui prezzi poteva essere operato anche se il Governo non si fosse rifiutato di vedere l'applicazione dell'IVA sui generi di largo consumo. Giustamente il senatore Colella constata nella sua relazioue, analizzando le principali cause che stanno alla base dell'aumento dei prezzi come — sono parole del senatore Colella — « non si può dimenticare anche che il 1973 è stato l'anno che ha visto l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto, di un provvedi-

mento cioè che, per quanto possa essere giudicato positivamente, è innegabilmente causa di incrementi dei prezzi ». Ma proprio per queste ragioni, mentre non si doveva applicare l'IVA nel modo in cui è stato fatto malgrado la nostra opposizione l'anno scorso, oggi riteniamo che si sarebbero dovuti rivedere i meccanismi di applicazione.

L'altra osservazione critica di carattere generale che deve essere mossa riguarda il grave ritardo con il quale tutti questi provvedimenti vengono adottati. Tale ritardo non è ovviamente imputabile all'attuale Governo. Sta di fatto, peraltro, che questi provvedimenti intervengono in una situazione seriamente deteriorata e compromessa. Basti considerare il tasso di svalutazione ormai raggiunto dalla nostra moneta e l'ampia falcidia subita dai redditi dei lavoratori e particolarmente di quelli più bassi dall'aumento dei prezzi. È appunto di quest'ultimo elemento che le misure finora assunte non tengono il dovuto conto e sono quindi gravemente inufficienti: ciò sia perchè i decreti, specie quello sui fitti, non tengono conto che la situazione è andata progressivamente aggravandosi da oltre un anno a questa parte e non stabiliscono quindi quei criteri di retroattività che invece erano necessari, sia perchè deplorevolmente non prevedono alcunchè per le categorie più disagiate e povere venutesi a trovare in una condizione assolutamente insostenibile. Si fa un gran parlare in questi giorni, spesso a sproposito, dei sacrifici che dovrebbero essere compiuti da tutti e si scrive molto, su certi giornali particolarmente, su chi sarebbero i più sacrificati. Noi mancheremmo gravemente al nostro dovere se non denunciassimo con tutta la forza necessaria che c'è chi da troppo tempo ha largamente superato ogni limite possibile di sacrificio e non denunciassimo quindi l'intollerabile situazione in cui si trovano le centinaia di migliaia dei pensionati al di sotto non solo del minimo vitale, ma della più elementare possibilità di sostentamento e se non aggiungessimo che non è degno di un paese civile mantenere sussidi di disoccupazione di 400 lire giornaliere e assegni familiari che non soddisfano ormai più nemmeno lontanamente gli scopi perequativi per i quali sono stati istituiti. Si tratta di problemi sociali e umani non più rinviabili, che devono essere affrontati con urgenza e su cui siamo decisamente impegnati.

Purtroppo nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio abbiamo sentito parlare solo dei minimi di pensione e non già delle pensioni più basse e di un loro agganciamento con le variazioni dei salari, mentre niente è stato detto per il sussidio di disoccupazione e gli assegni familiari, e ciò rappresenta una grave carenza. Da quelle dichiarazioni non siamo riusciti a capire inoltre se si intende o meno procedere alla perequazione, parificandole, delle pensioni minime dei lavoratori autonomi rispetto a quelle degli altri lavoratori. Certo, ci rendiamo conto perfettamente che procedere su questa strada, come è necessario, comporta problemi di spesa di non facile soluzione e che esiste un problema del bilancio dello Stato e più in generale del bilancio dell'intera spesa pubblica che va esaminato col massimo rigore. Ma se il pacchetto dei decreti sui prezzi e contro l'inflazione, presentato dal Governo al Parlamento per la conversione in legge, è, come deve essere e come noi lo intendiamo malgrado i suoi limiti, una premessa necessaria alla ripresa economica, ribadita la nostra posizione di fondo sullo stretto collegamento esistente tra superamento della congiuntura e sviluppo economico e sociale di tipo nuovo, bisogna anche affermare che non vi saranno possibilità di stabile e duraturo rilancio economico senza un massiccio spostamento di risorse non solo da settori improduttivi a fini produttivi, ma anche da impieghi che finiscono per alimentare direttamente o indirettamente la spirale inflazionistica ad altri che, come quelli che noi sosteniamo, oltre ad affrontare problemi sociali e umani spesso drammatici, tale spirale non aumentano.

Certo, il bilancio dello Stato del 1974 dovrà costituire un importante momento di verifica a questo riguardo, ma mentre affermiamo che queste esigenze dei meno abbienti devono costituire momenti di assoluta priorità, desideriamo anche aggiungere che nel bilancio dovranno trovare adeguato spazio le altre priorità che si impongono, e che

perciò lo stesso bilancio dovrà costituire anche momento di scelte coraggiose e quindi di svolta rispetto al passato. Tra le scelte da compiere sono senz'altro quelle a favore delle regioni, da non vedersi come spinta all'aumento del disavanzo, ma come spostamento di risorse verso settori prioritari per avviare una stabile ripresa economica; verso settori come quelli del Mezzogiorno, della agricoltura, della difesa del suolo, della scuola, attuando contemporaneamente questo tipo di interventi pubblici nell'economia in modo nuovo, democratico, sollecitatore di tutte le energie disponibili, e in primo luogo di quelle dei lavoratori e delle organizzazioni.

La soluzione di questi problemi pone perciò questioni di spesa e quindi di scelte per il reperimento dei mezzi necessari a farvi fronte, ma non è priva di contenuti economici — e politici bisogna aggiungere — che non possano non essere compresi in un disegno di politica economica che abbia per obiettivo lo sviluppo dell'economia nazionale. Per questi motivi la nostra posizione su queste questioni non si limita alla critica e alla denuncia, ma si concretizza in iniziative politiche nel paese e nel Parlamento, che non mancheremo di assumere e di condurre con tutto l'impegno e la fermezza necessari. In questo quadro generale, dunque, si inserisce il decreto che obbliga le imprese commerciali, produttrici o distributrici di beni, con oltre 10 miliardi di volume di affari, a depositare presso il Comitato interministeriale prezzi il listino dei loro prezzi, praticato il 28 giugno 1973 e sottoponendo per un anno ogni loro variazione all'approvazione del Ministro del bilancio di concerto con quello dell'industria e del commercio. Una misura che andasse in questa direzione, nel contesto della più vasta gamma di provvedimenti immediati rivendicati dalla nostra parte politica per porre un freno all'aumento dei prezzi, è stata ripetutamente chiesta dai nostri banchi. Lo ha fatto particolarmente il senatore Colajanni che ancora una volta l'ha ribadito in quest'Aula nel corso stesso del dibattito sulla fiducia. Riteniamo perciò di essere nelle condizioni di comprendere il valore degli stessi limiti presenti in un provvedimento del genere di cui ci occupiamo, limiti derivanti soprattutto dal contesto generale di politica economica nel quale questo decreto si inserisce, ma anche dalla sua strumentazione e articolazione. Su questi aspetti tornerò fra un momento formulando oltre che le nostre osservazioni anche una concreta proposta di modifica all'articolato contenuta in un emendamento, il che tra l'altro permetterà all'Assemblea di non perdere ulteriore tempo poichè in tal modo considereremo tale emendamento già illustrato. Prima però desidererei dedicare poche parole a certe reazioni suscitate in ambienti imprenditoriali e su organi di stampa dallo stesso decreto per rilevarne l'infondatezza.

Si parla e si scrive — e a queste posizioni in qualche modo ha fatto eco il senatore Brosio — che questa misura costituirebbe un fatto negativo in quanto verrebbe a falsare l'economia di mercato. Anche tralasciando la facile polemica che mai si è alzata voce alcuna da questi stessi ambienti contro il turbamento dell'economia di mercato allorquando ogni sorta di incentivi, di contributi a fondo perduto o di crediti agevolati sono stati concessi, e sappiamo quanto copiosamente, a grandi industrie (e men che meno tali voci si sono alzate contro veri e propri regimi di monopolio che pure esistono), basti constatare che ben altri sono i cosiddetti princìpi che si difendono e che altri paesi, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna fra questi, hanno adottato analoghi strumenti non solo senza che per questo succeda niente di catastrofico ma al contrario dimostrando una certa utilità.

Invocare poi la cosiddetta autodisciplina alla quale gli imprenditori di cui si tratta hanno dichiarato la loro disponibilità dopo quanto è successo e succede nel nostro paese oltre che utopistico è assurdo. Piuttosto che di questi argomenti, dunque, è invece più utile discutere di quanto effettivamente prevede il decreto e del modo nel quale il Governo intende applicarlo, farlo rispettare nella sua sostanza e renderlo strumento efficace per un reale contenimento dei prezzi. Appare intanto evidente che esistono vari

modi per tentare di sottrarsi al controllo. Basta per esempio abbreviare i termini che attualmente sono praticati nel differimento dei pagamenti per ottenere un indiretto aumento dei prezzi nella pratica. La domanda che poniamo a questo riguardo è quindi se gli organi preposti al controllo saranno in grado di verificare possibili manovre in tal senso e ancora se sono previste forme di controllo contro il possibile dirottamento di merci sui mercati esteri che costituisce un altro obiettivo pericolo da evitare. Ma intanto vengono già segnalate consegne di merci ai dettaglianti da parte di industrie produttrici a prezzi superiori a quelli praticati il 16 luglio. Non sono in grado di documentare se queste industrie superano o meno i 10 miliardi di fatturato annuo. Certo che, comunque sia, ulteriori misure si impongono per impedire che queste violazioni continuino. Giustamente a mio parere l'associazione degli esercenti che tali violazioni ha denunciato, la Confesercenti, chiede che il regolamento di attuazione dei decreti debba obbligare anche i produttori ed i grossisti, così come sono obbligati i dettaglianti, alla pubblicità dei prezzi praticati, e ciò sia che superino o meno il limite dei 10 miliardi annui di fatturato. Ciò anche perchè c'è un altro modo per sfuggire ai vincoli imposti dal decreto, rappresentato dal cambiamento delle reti di vendita giovandosi di aziende collegate, ovviamente minori. A questo si sarebbe potuto ovviare riducendo il limite di 10 miliardi annui di fatturato, come la 10ª Commissione permanente aveva sostanzialmente suggerito, ampliando il numero delle imprese soggette all'obbligo della presentazione dei listini, come la nostra parte politica aveva d'altra parte concretamente proposto nella discussione svoltasi in Commissione bilancio in sede referente.

L'obiezione che è stata mossa dal Governo a questa nostra proposta si riferisce al fatto che le tre centinaia di aziende, o poco più, rientranti nel limite del decreto, sarebbero quelle essenziali ed in ogni caso quelle che attualmente sarebbe possibile controllare. È tuttavia singolare che la relazione del Governo, illustrando il decreto, in ben tre passi distinti faccia riferimento, senza ombra di dubbio, a un limite di 5 miliardi di fatturato annuo, quasi a indicare che in un primo tempo si era pensato a cosa diversa rispetto a ciò che è stato successivamente deciso. Rimane il fatto che maggiori garanzie ai fini degli scopi che è necessario raggiungere si potevano avere appunto se, come noi proponevamo, si fosse abbassato a sei miliardi annui di fatturato il limite superato il quale l'impresa è tenuta a depositare il listino.

Infine il decreto assumerebbe indubbiamente maggiore efficacia se, oltre a stabilire l'obbligo del deposito dei listini in vigore al 28 giugno scorso, stabilisse tale obbligo anche per quelli in vigore in determinate date dell'anno precedente. Vorrei osservare al collega Cucinelli che noi chiediamo questo, e non già una modifica della data del 28 giugno. E ciò principalmente perchè in tal modo il CIP e i ministri interessati potrebbero avere subito documentati più ampi termini di riferimento per valutare l'effettivo andamento dei prezzi, ma anche per l'effetto psicologico che una misura così congegnata creerebbe.

La risposta del rappresentante del Governo a questa nostra richiesta, ulteriormente ripresa dal relatore, secondo la quale nelle richieste di variazioni dei prezzi si potrà ugualmente tener conto di tutta la dinamica anteriore, non ci ha convinto e non ci convince, anche perchè nel caso specifico non si può obiettare, come per l'altro emendamento da noi presentato in Commissione bilancio riguardante il limite di 6 miliardi di fatturato, che occorrerebbero al riguardo nuovi studi. Perciò noi insistiamo su tale aspetto e riproponiamo anche in Aula, nello stesso testo, l'emendamento già presentato in Commissione.

Signor Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione motivando ancora il nostro atteggiamento sul provvedimento in discussione e formulando una ulteriore richiesta, se lei me lo permette. L'atteggiamento del nostro Gruppo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 luglio 1973, numero 425, mi lusingo possa già risultare da

quanto ho finora esposto. Il decreto, pur muovendosi in una direzione giusta e da noi stessi richiesta, viene però a collocarsi in un quadro generale di politica economica che ne limita in partenza l'efficacia. Inoltre nella sua strumentazione non è certo privo di difetti. Riteniamo peraltro che compito nostro sia quello di renderlo il più possibile efficace e di rapida attuazione; pertanto, pur cercando di migliorarlo ulteriormente, riteniamo di non doverne ostacolare l'*iter*. Per tutti questi motivi il nostro sarà un voto di astensione.

La richiesta che desidero formulare riprende, per riproporla anche in questa sede, quella già formulata dai deputati del nostro partito alla Camera. Noi ci sentiamo quanto mai impegnati nella lotta all'inflazione perchè questo è l'interesse della classe operaia e dei lavoratori tutti che ancora una volta, come sempre del resto, coincide con quello della nazione e con gli stessi interessi della democrazia italiana.

Quella che deve essere combattuta contro l'inflazione è certamente una lotta dura e difficile e che necessariamente richiede verifiche ed aggiornamenti. L'insieme dei provvedimenti presentati dal Governo, seppure hanno il merito di aver posto in primo piano temi così importanti, a noi sembrano insufficienti rispetto ai problemi che devono essere affrontati e risolti. Altri ed altrettanto urgenti provvedimenti si impongono.

Per queste ragioni chiediamo che il dibattito di questi giorni, alla vigilia dell'interruzione estiva dei lavori parlamentari ed a ferie già iniziate nel paese, non si concluda con le stesse ferie, ma sia proseguito e approfondito in Parlamento alla ripresa di settembre nelle forme e nei modi che potranno essere concordati, allo scopo di valutare i risultati dell'azione intrapresa dal Governo e di adottare gli ulteriori provvedimenti che la situazione già oggi imporrebbe e più ancora domani imporrà. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame — conversione del famoso (e dico famoso perchè nuovo nel suo contenuto) decreto-legge numero 425 concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni — ci trova critici per quanto riguarda il suo contenuto, mentre ci trova schierati nella difesa della solidità e capacità d'acquisto della moneta, cioè contro l'inflazione. Da ciò deriva la nostra critica di carattere tecnico, ed il nostro schieramento non nettamente contrario alla concezione che scaturisce dal provvedimento che è quella di combattere il rialzo dei prezzi.

Onorevoli colleghi, l'inflazione è un male antico e non è un male nazionale. Attraversiamo un momento veramente critico: forse nella dinamica economica attraverso i secoli non si è mai verificata una situazione che vedesse una sfiducia generalizzata nei confronti delle monete. Infatti se osserviamo l'andamento, la frana, anzi, del sistema valutario internazionale in tutte le sue manifestazioni troviamo al fondo una sfiducia nel mezzo monetario. Tale sfiducia ha il suo contrappeso nella situazione in cui si è venuto a trovare l'oro. Questa apparente contraddizione trova una sua giustificazione di carattere economico e di carattere contingente. Per molti anni, di fronte a un sistema economico basato sulle parità fisse, in funzione degli accordi di Bretton Woods che avevano creato il fondo monetario internazionale, la banca mondiale, e avevano determinato la creazione dei vari organismi finanziari che sono la filiazione di quegli accordi, si era creato un clima di fiducia strumentale in determinate monete, ritenute allora monete di riserva — avevamo la sterlina e il dollaro; la sterlina si perse per la strada e rimase il dollaro come moneta di riserva — e determinati cambi fissi che scaturivano dalla manifestazione di volontà delle singole organizzazioni statuali che al Fondo monetario internazionale suggerivano la propria parità. Il Fondo ne prendeva atto. Da questo sistema scaturì non una netta

sfiducia nell'oro, ma un atteggiamento di abbandono nei confronti del metallo prezioso; quasi una situazione di rigetto nei confronti di quello che era stato nei sogni di molti e nelle prospettive di altri il sistema auspicato.

Ricorderete che gli accordi di Bretton Woods videro protagonisti due personaggi, americano l'uno e inglese l'altro: Withe e Keynes. L'uno sosteneva come strumento per la liquidità internazionale l'oro, l'altro sosteneva invece che l'oro dovesse essere abbandonato e si dovesse creare una moneta nuova, il *bancor*, che avrebbe sostituito nei saldi internazionali qualsiasi altro mezzo di pagamento.

Questi accordi praticamente rivalutarono le monete. Oggi, dopo tanti anni, le monete hanno avuto la loro crisi, tutte le monete, anche quelle che furono ritenute di riserva e alla base dell'intero sistema. Da questo è scaturita una sfiducia nelle divise di tutto il mondo e come contrapposizione una ricerca, un accostamento, una considerazione dell'oro come bene di rifugio.

L'inflazione, onorevoli colleghi, in tutto il mondo, ad eccezione dei mercati che sono ancora abbastanza chiusi, come anche il mercato americano — può sembrare un paradosso — scorazza, e i colpi d'ariete nei prezzi li vediamo in tutti i settori, specialmente nelle materie prime, sulle quali si basano le prospettive, le possibilità industriali di tutto il mondo.

Onorevoli colleghi, di fronte a questo fenomeno che ha un respiro internazionale, di fronte a un fenomeno che ha radici profonde e lontane . . .

A L B A R E L L O . È un respiro affannoso!

N E N C I O N I . Comunque è un respiro mondiale, anche se affannoso.

Di fronte a questa gravissima situazione, che implicherebbe la responsabilità di tutti coloro che operano nel settore della politica economica, dalla politica comunitaria alla politica mondiale, il provvedimento che oggi esaminamo è una povera cosa. Se avessimo potuto conoscere, nella discussione di questi disegni di legge, la linea strategica del Governo in materia di economia, se avessimo potuto avere il panorama dei provvedimenti, delle buone intenzioni e soprattutto se avessimo potuto conoscere l'intensità della volontà diretta a modificare la situazione esterna, avremmo potuto probabilmente dare un giudizio di carattere diverso, ma considerando questo provvedimento preso isolatamente, dovremmo concludere che è un provvedimento assurdo. Il provvedimento infatti è semplice. Abbiamo tentato anche di portarvi degli emendamenti migliorativi ma ci siamo trovati di fronte a grosse difficoltà, data la sua semplicità. Gli emendamenti avrebbero dovuto mutare completamente il contenuto del decreto-legge mentre noi, come metodo, siamo contrari a sovvertire il contenuto dei decreti-legge.

Dunque si chiede alle imprese commerciali produttrici o distributrici di beni un listino dove indicare i prezzi dei beni per unità o per peso o per misura alla data del 28 giugno 1973, specificando — si dice — eventuali abbuoni e sconti di uso. Inoltre si prevedono dei meccanismi di aggiustamento, data la discrasia tra costi e ricavi che potrebbe anche aumentare, senza neanche far richiamo alla dinamica del prezzo cioè alle sue varie componenti, ai costi. Questo significa creare praticamente una situazione meramente burocratica sia per le aziende sia per il Comitato interministeriale dei prezzi, senza alcuna possibilità di trarre da questa situazione di censimento delle conclusioni positive per l'obiettivo che ci si propone.

In effetti il fine proposto è di grande momento. Ma cosa significa presentare un listino dei prezzi che si vuole, in modo così meschino, sia sottoscritto dall'imprenditore? Badate, siamo di fronte a grandi problemi e le meschinità di questa sottoscrizione ci lascia veramente perplessi, se dalle piccole cose dobbiamo giudicare le grandi.

Dicevo che si prevede poi un meccanismo di aggiustamento dei prezzi. Ma vi rendete conto che da Diocleziano ai giorni nostri il blocco dei prezzi non ha mai portato a risultati positivi, ma ha solo generato dei fe-

nomeni di distorsione? O è sparita la merce o il blocco dei prezzi è stato inutile.

Ora, un blocco dei prezzi dei prodotti industriali attraverso la presentazione dei listini che rappresentano un impegno di mantenimento del prezzo porterà sicuramente alle distorsioni normali, cioè alla scomparsa della merce o alla non osservanza del listino medesimo. Voi dite che vi sono delle previsioni di ipotesi contravvenzionali, cioè delle norme penali che dovrebbero costringere all'osservanza. Ma l'economia non si è mai costretta nè con le grida nè attraverso la previsione di norme penali perchè essa sfugge a questi tentativi. Cosa ne direste se una di queste imprese commerciali o industriali che non avesse la possibilità del collocamento del prodotto ad un prezzo remunerativo, considerando questo termine in senso meramente economico, al di là del profitto, dei margini e della dinamica di autofinanziamento dell'azienda, esportasse il prodotto per una remunerazione non dico più alta, ma almeno degna di tale termine? Penso che in conseguenza di questo provvedimento o è possibile mantenere attraverso altri provvedimenti la possibilità di determinati costi e quindi di determinati prezzi che siano remunerativi dei costi stessi, anche al di fuori di margini di profitto e di possibidi fuori di margini di profitto e di possibilità di vita delle aziende, ed allora noi potremmo anche vedere rispettato il meccanismo proposto; oppure, se questo non è possibile, perchè i costi premono, perchè la discrasia tra costi e ricavi si fa sempre più acuta, non vi sarà la possibilità attraverso una previsione contravvenzionale di ricondurre l'imprenditore all'osservanza dei listini, quando vi è la possibilità che questi prodotti siano assorbiti nel mercato internazionale, maggiormente remunerativo data la situazione incandescente in alcuni mercati come quello del MEC, come il mercato francese, tedesco e anche alcuni mercati al di fuori del ristretto ambito del MEC. Infatti un « listino dei prezzi » non ha portato mai alla sanatoria di determinate situazioni; non ha portato mai a respingere i colpi d'ariete dell'inflazione; non ha portato mai a sanare economicamente, dal punto di vista dell'interscambio, la situazione. Si è avuta sempre come conseguenza o la borsa nera, o la sparizione del prodotto dal mercato, oppure la deviazione verso altre direzioni; in questo caso verso i più normali, normalizzati o liberi mercati internazionali.

Ma un blocco dei prezzi di determinati prodotti può essere concepito con costrizione penale, con il senso del dovere, con coscienza da parte dei cittadini della situazione, dell'esigenza di salvare il potere d'acquisto della moneta e la moneta stessa, con una situazione morale profondamente sentita; un blocco rigido, ermetico, con sanzioni penali solitamente viene disatteso. Ma quale efficacia può avere l'attuale blocco che ha un meccanismo di aggiustamento? Se non è osservato quando è rigido, non sarà osservato mai quando c'è il meccanismo di aggiustamento. Il CIP sarà alluvionato da una pioggia, nell'ipotesi più probabile e più favorevole, di richieste di aggiustamento di prezzi, cioè di aumento dei prezzi di cui al listino base.

Pertanto uffici burocratici che non potranno funzionare perchè dovranno esaminare situazioni particolari e generali e dovranno dare dei giudizi che potranno essere positivi o negativi: vi sarà quindi incertezza e nulla potrà impedire all'impresa di offrire nei mercati internazionali i prodotti stessi. Quindi siamo d'opinione che il Governo debba finalmente muoversi per la difesa del potere d'acquisto della moneta, per impedire il maggiore slancio dei colpi d'ariete dell'inflazione in Italia, che sotto questo aspetto è la cenerentola rispetto a tutti gli altri paesi del Mercato comune. Immaginate se non avremmo accolto con favore un provvedimento che avrebbe potuto darci una certa tranquillità, una certa sicurezza sotto il profilo sociale, sotto il profilo economico, sotto il profilo tecnico! Ma un semplice blocco reso inefficiente da un meccanismo, d'altra parte giusto, di aggiustamento, in considerazione di una dinamica dei costi diversa da quella che poteva aver determinato i prezzi alla data fissata dal decreto-legge, quale efficacia pratica può avere, onorevoli signori del Governo? Pensate che si possa burocratizzare l'ana-

lisi della dinamica dei costi e della dinamica dei prezzi?

La programmazione Pieraccini non ha avuto successo, anzi è caduta per l'inefficienza dell'apparato che oggi si vuole ristrutturare con l'acquisizione di economisti, di tecnici, di esperti, di pratici del settore, sì da costituire una superstruttura statuale capace di presiedere al governo della dinamica dei costi in questo momento. Fatica vana! Noi non vogliamo certo far pagare ai lavoratori il prezzo di errori di politica economica; ma pensate che si possa, per quanto concerne i prodotti industriali, fissare un limite massimo, cioè fissare nella sua dinamica il prezzo di un determinato prodotto in modo cogente, lasciando poi libere altre componenti nella dinamica del prezzo, nella loro ascesa, nella loro pressione? In Inghilterra e negli Stati Uniti questi provvedimenti sono stati adottati. A parte che negli Stati Uniti sono stati adottati senza conseguenze di carattere positivo, sono falliti (come era nelle previsioni, e così è nelle nostre previsioni il fallimento di questo provvedimento) nel momento in cui non solo in quel paese vi era stato il blocco dei prezzi dei prodotti, ma il blocco si era esteso ai dividendi, alle rendite, ai salari, a tutti gli aggregati economici della produzione e del commercio. E così sono falliti anche in Inghilterra. Quindi con il blocco generalizzato conseguenze favorevoli non ve ne sono state. Ma è possibile un blocco non generalizzato, concepito solo per il punto di arrivo della dinamica dei costi, cioè il costo del prodotto da cui si calcola poi il prezzo nella sua entità di remunerazione? E voi pensate che lasciando libera la dinamica dei costi sia possibile bloccare esclusivamente il prezzo del prodotto, cioè quello che deve remunerare tutto quanto è a monte nel ciclo, nella dinamica del prezzo?

Sono dell'opinione che questo provvedimento possa avere una funzione psicologica; solo considerando questa potremmo anche essere d'accordo, ma se dobbiamo considerare la sua funzione di carattere tecnico-mercantile, non siamo più d'accordo. Non è infatti possibile in teoria nè in pratica ottenere il blocco di un prezzo se si lasciano liberi gli altri aggregati che del prezzo stesso sono la necessaria premessa, la necessaria componente. In Brasile da tempo vi è un'inflazione che ha praticamente sommerso ogni possibilità di previsione. Un saggio di inflazione del 20 per cento all'anno è considerato un fatto normale! Però gli economisti brasiliani, su consiglio dei più accreditati economisti del mondo, hanno studiato un sistema per cui nessuno ha sentito le conseguenze nefaste di questi colpi d'ariete dell'inflazione, perchè tutto è stato indicizzato. Così, mentre sale il prezzo del prodotto, è salito già a monte il prezzo della remunerazione, il prezzo delle locazioni, tutta la dinamcia dei prezzi, dei costi e delle possibilità, cosicchè il Brasile da anni è andato avanti con una pesante inflazione senza che siano venute a determinarsi conseguenze di carattere sociale nella comunità nazionale. Tutti i prezzi, i beni, i servizi, compresi i salari, gli interessi, i fitti aumentano in misura parallela, perciò non si assiste come da noi al tentativo di frenare alcuni prezzi senza tener conto che questi sono espressione di un disarmonico funzionamento del sistema economico. Era infatti quest'ultimo che doveva essere preso in considerazione con coraggio, con realismo politico! Si è parlato più volte di questo e in questa Assemblea sono stati contrari dei settori che oggi, per ragioni meramente politiche, cercano di dimenticare la loro passata posizione. Si è parlato del tavolo della programmazione, si è parlato della concordia dei vari fattori, della possibilità di prevedere la dinamica dei prezzi, la dinamica dei costi, la dinamica delle retribuzioni, dei profitti, la dinamica e la necessità degli autofinanziamenti, la possibilità di attingere il capitale di rischio dai mercati, la possibilità di regolamentare anche questa fonte che dovrebbe essere inesauribile per la libertà d'iniziativa delle varie industrie.

Ebbene, tutto ciò è stato affossato da intendimenti di carattere punitivo, da intendimenti antieconomici come rimedi eroici di situazioni che andavano appesantendosi. E oggi si vorrebbe probabilmente tornare indietro, riconquistare il tempo perduto in un

clima politico ben diverso, quando ormai i colpi dell'inflazione hanno fatto franare le strutture economiche. E noi ci troviamo come un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro o di altro materiale che lo infrangono. Ebbene, onorevoli colleghi, noi critichiamo questo provvedimento, lo critichiamo perchè preso in se stesso è un provvedimento che non può da solo raggiungere l'obiettivo che si prefigge. È un provvedimento che dal punto di vista tecnico non raggiungerà gli obiettivi asseriti nella relazione e asseriti anche nella premessa del Governo. E il relatore fa un'osservazione *en passant*: « Si è detto che i prodotti potranno essere esportati, potranno sfuggire verso più accoglienti e remunerativi mercati, ma questa possibilità sembra dileguarsi se si considera che questo provvedimento ha un obiettivo di carattere tecnico, di seguire il corso degli eventi, di seguire i livelli di inflazione nei mercati esteri ma di non superare quei livelli. Pertanto, in tal senso, questo dovrebbe impedire la iattura della fuga all'estero dei nostri prodotti ».

Queste, onorevole collega relatore, sono delle belle parole, sono dolci speranze, sono sogni che si possono accarezzare, ma la realtà economica, politica, sociale è ben diversa. Si prevede un meccanismo di aggiustamento che si debba svolgere nel corso sia pure massimo di due mesi e ci si rimette ai solleciti uffici del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Si pensa che la dinamica dei costi potrà essere esaminata realisticamente e che al di fuori di pressioni politiche, di discriminazioni tutte le imprese, grandi e piccole, sono sottoposte a queste discipline (qualcuno ha parlato di grandi imprese riferendosi al fatturato previsto dal decreto e di imprese che non rientrano in questo limite che possono non attenersi a questa disciplina; ma, onorevoli colleghi, questa non è la realtà perchè le grandi imprese determinano il mercato e le piccole non possono uscire da questa realtà).

Ciò potrebbe valere se fosse efficiente il provvedimento, ma il provvedimento non è efficiente nè per le grandi imprese nè per le piccole, perchè si lascia da una parte la dinamica dei costi libera e non si provvede attraverso provvedimenti paralleli che non conosciamo (può darsi che ci siano dei provvedimenti *in pectore* che noi non siamo in grado di conoscere in questo momento). Il discorso allora del meccanismo di questo decreto potremmo anche rivederlo, riconsiderarlo, però in questo momento, mentre sappiamo di questo meccanismo inefficiente che lascia da una parte libera la dinamica dei costi e lascia dall'altra libera la possibilità dei prodotti di trovare dei mercati remunerativi, io vi debbo dire che le buone intenzioni può darsi che ci siano state nella creazione di questi strumenti, ma l'economia ha le sue leggi, anche se talvolta sono state sovvertite: e non tanto perchè sono leggi superate da una nuova dinamica economica, ma perchè queste leggi si applicano in un momento in cui la moneta che dovrebbe essere il riflesso materiale di un determinato servizio, di un determinato costo, la prestazione di determinate opere, questa moneta oggi sfugge e non è più un punto di riferimento ma è qualche cosa di mobile e ci vorrebbe un nuovo Einstein con nuove teorie della relatività che si susseguissero una all'altra per poter determinare il rapporto fra quelle che gli economisti dicono quantità reali e le quantità meramente monetarie. Ecco quello che ci sfugge oggi, ecco perchè ci troviamo di fronte a determinati provvedimenti di svalutazione o ad una svalutazione in atto, indipendentemente dai provvedimenti, della nostra moneta che avrebbe dovuto portare a delle conseguenze per quanto concerne le importazioni; infatti avrebbe dovuto far diminuire l'entità delle importazioni e far crescere a ventaglio le esportazioni. Invece si è assistito al fenomeno inverso, così come si è assistito al fenomeno inverso, ma in senso positivo, in Germania dopo le varie rivalutazioni del marco.

C'è qualche cosa che ci sfugge nella dinamica dei prezzi. Le quantità reali non sono più in costante rapporto con le quantità monetarie; pertanto prima avevamo le quantità reali che erano un punto fermo, avevamo le quantità monetarie che erano pure un punto fermo o comunque tale da potersi in una cer-

ta fascia inferrare; oggi tutte queste entità hanno una loro dinamica. Ci troviamo di fronte alle richieste da parte del Giappone e degli Stati Uniti di materie prime a qualunque prezzo, anche se il dollaro è svalutato. Fiumi di dollari investono le riserve di materie prime, mentre noi ci troviamo con una moneta svalutata nei confronti del dollaro e delle monete della CEE, in un paese povero di materie prime come l'Italia, che deve adire i mercati esteri per l'acquisto di materie prime. La lira è sempre più svalutata, mentre le altre potenze monetarie raggruppano, raccolgono, investono con le monete forti o senza le monete forti e depositano le materie prime.

Ecco perchè le importazioni sono aumentate: perchè sono state arraffate a qualunque costo tutte le materie prime possibili, per una dinamica industriale in un momento in cui sembrava che la ripresa dovesse dare fiato alle trombe e che si dovesse arrivare non ad una ripresa drogata ma ad una ripresa effettiva. Ebbene, in tutta questa confusione ecco i colpi di inflazione, ecco le nostre importazioni di materie prime a prezzi crescenti, che ci porteranno domani ad avere dei prodotti a prezzi ancora crescenti.

Di fronte a tutto questo, che cosa significa il listino firmato dall'imprenditore? Guai se non ci fosse stata la firma! Ma, per carità, è una misera cosa di fronte a una dinamica di cose più grandi di noi. Certo, la buona volontà di tutti di arrivare ad un blocco dei prezzi; certo, la predica perchè si consideri che il momento è grave; certo, il sacrificio da parte di tutti per una austerità; certo, prima doveva essere il Governo a pronunciarsi in questo senso, a racchiudersi in una cornice di austerità; prima la spesa pubblica! Guardate gli Stati Uniti: non sono riusciti nel blocco dei prezzi dei prodotti industriali, hanno fallito; però sono riusciti a dimezzare il *deficit* del loro bilancio del 1973 e del 1974, riducendolo del 50 per cento. Ecco la premessa di una possibilità di arrivare poi a frenare l'inflazione entro determinati limiti; ecco la possibilità di poter dire una parola dal punto di vista tecnico e una parola dal punto di vista umano ai cittadini per ricorrere ancora a dei sacrifici, per collaborare con le autorità monetarie, economiche, di governo al fine di ricostruire un'economia sfasata da tanti anni di svalutazione del dollaro ed a causa di tutte quelle caratteristiche che sono state le eurodivise che imperversano ancora non regolate nel mondo.

Ecco il principio di un domani più sereno. Ma da parte nostra che cosa significa il listino firmato dall'imprenditore e depositato presso il Comitato interministeriale dei prezzi in una dinamica travolgente di prezzi, con una penalità da contravvenzione quasi di competenza di una pretura urbana? Ecco, onorevoli colleghi, la nostra posizione. Non abbiamo voluto disertare sul fronte della volontà di arrivare ad un blocco dei prezzi, di arrivare soprattutto a frenare l'inflazione; non abbiamo voluto disertare con il nostro no sdegnoso a provvedimenti di cui conosciamo solo una piccola parte. Ma questa piccola parte ci dice che deve esserci una strategia più vasta; e questo non perchè abbiamo fiducia nella volontà politica di un governo composito di centro-sinistra, con varie delegazioni di partiti ancora l'un contro l'altro armati. Siamo stati anni in questi banchi a predicare la necessità di una riqualificazione della spesa pubblica e di una dinamica industriale che tenesse conto delle esigenze sociali dei lavoratori di cui mai abbiamo chiesto di non accogliere le istanze sacrosante di fronte alla dinamica dei prezzi, nel Mercato comune e fuori; per anni abbiamo predicato la necessità di una considerazione obiettiva delle esigenze di mercato e soprattutto di una produttività che da sola possa combattere l'inflazione poichè è producendo che si superano i colpi d'ariete dell'inflazione, è producendo a prezzi remunerativi che, come in altri tempi quando si parlava di miracolo italiano, si possono mandare i nostri prodotti verso i mercati esteri. Ma questo è possibile con un governo che possa esprimere una dinamica e una volontà politica e non — come i governi che si sono succeduti fino ad oggi, compreso l'attuale — balbettare qualcosa per arrivare a farsi lar-

go in mezzo ai marosi di un'economia mondiale sconvolta.

Ecco la nostra posizione di astensione, nella speranza che le componenti della comunità nazionale possano guardare con serenità, per quanto concerne i prezzi e dei prodotti industriali e dei prodotti alimentari, il loro piccolo bilancio, le grandi imprese possano aumentare il livello dell'occupazione e, con l'aumento della produttività aziendale e della produttività globale, possano aumentare le possibilità della nostra comunità. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1220

C A T E L L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, domani mattina la 10ª Commissione permanente è convocata alle 9,30 in sede referente per esaminare il disegno di legge n. 1220 relativo alla « conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei Comitati provinciali dei prezzi ». Poichè ritengo si possa ragionevolmente prevedere che la Commissione riesca nel corso della stessa mattinata ad esaurire l'esame, chiedo, a nome della Commissione stessa, per il suddetto disegno di legge l'autorizzazione a riferire oralmente, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, non voglio fare osservazioni sulla richiesta del senatore Catellani, però non ritengo sia giusto che si addivenga ad un provvedimento così grave come quello preannunciato, con il quale si debbono ristrutturare degli uffici, non tenendo conto delle esigenze della contabilità dello Stato, non tenendo conto della situazione del bilancio. (*Interruzione del Presidente*). Signor Presidente, mi permetta, io avrei diritto anche di oppormi; non mi oppongo, però mi lasci almeno il diritto di « mugugno »! (*Ilarità*). Credo poi che con il ricorso alla relazione orale si passi veramente ogni limite. Sarebbe opportuno che la Commissione ci facesse conoscere il proprio parere per iscritto anche sui gravi problemi cui ho fatto cenno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altre osservazioni, la richiesta del senatore Catellani s'intende accolta.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1215. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C O L E L L A , *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, brevissime considerazioni sulla discussione generale perchè per molti aspetti vorrei ribadire quanto ho affermato nella relazione scritta.

Certo, ritengo che il Governo debba essere il primo a riconoscere i limiti degli interventi predisposti. Vale la pena ripetere che nella sostanza essi mirano ad incidere sul carovita, congelando per un certo periodo di tempo i prezzi di alcuni prodotti di più largo consumo.

Vorrei innanzitutto sottolineare che questa volta non si può dire che il Governo non sia intervenuto con prontezza. Gli stessi provvedimenti volti a combattere l'inflazione sono già entrati in vigore, grazie allo strumento del decreto-legge, e lo stesso Parlamento li sta rendendo definitivi con la stessa rapidità dimostrata dall'Esecutivo. Ma tutti sanno — e l'esperienza lo ha largamente dimostrato — che non è con i decreti

che si possono mantenere stabili i prezzi, e non a caso il Governo si è preoccupato di agire direttamente sulle disponibilità di mercato. Lo stesso Ministro del bilancio, onorevole Giolitti, appena emessi i decreti esordì affermando che « il lavoro più duro incomincia dal domani », sono sue testuali parole; ed è il lavoro di rendere efficaci questo e gli altri provvedimenti che realizzano alcune condizioni indispensabili per procedere nella politica della lotta contro l'inflazione.

Giustamente è stato detto in quest'Aula ed è stato scritto in questi giorni che il Governo con questi decreti ha inteso aggredire un lato della malattia, quello cioè dei prezzi, con una terapia d'urto. Bisognerà, poi, senatore La Russa, intervenire sulle cause che hanno determinato il fenomeno. In tal senso il Governo sta impiegando utilmente i famosi cento giorni che sono stati dati all'Esecutivo come limite per dimostrare la sua volontà. Giustamente lo stesso Ministro del bilancio ha aggiunto che il provvedimento in discussione, unitamente agli altri, è una condizione necessaria per combattere il fenomeno dell'inflazione, ma non è una condizione sufficiente; crea cioè una certa situazione che poi dovrà essere affrontata con una serie di altri interventi che si stanno già predisponendo.

Quindi le perplessità dimostrate e manifestate dagli onorevoli colleghi delle opposizioni (la perplessità del senatore Latanza sull'articolo 3, quella del senatore Basadonna sulla crescita del divario tra Nord e Sud, le insufficienze rimarcate dal senatore Bacicchi, la manifestata sfiducia del senatore Nencioni sulle sanzioni previste dal decreto-legge e sugli aggiustamenti dei prezzi), che recitano doverosamente la loro parte, e gli apporti costruttivi venuti dalle opposizioni e dai rappresentanti dei partiti di maggioranza dovranno trovare il naturale sbocco in questi ulteriori interventi.

Ed infatti siamo già su questa strada. È a tutti noto che il Ministro del tesoro, sentito il Presidente del Consiglio ed i Ministri del bilancio e delle finanze, ha concordato con il Governatore della Banca d'Italia le disposizioni selettive per la concessione di crediti. Queste misure sono dirette a garantire adeguate possibilità di attingere al credito alle medie e piccole imprese economiche rispetto alle imprese di più vaste dimensioni ed impedire eventuali operazioni speculative in alcuni settori.

Le stesse disposizioni impartite dal Ministro dell'industria agli organi periferici ed in particolare alle camere di commercio sono un'altra tappa di un cammino spedito ed anche consapevole dello stato febbrile dell'economia italiana.

Mi corre però l'obbligo di dire che questo decreto-legge, messo in correlazione con gli altri presentati nella stessa giornata del 24 luglio, è privo di un raccordo e giustamente vengono manifestate da varie parti alcune insoddisfazioni. Ritengo però che, se questi decreti-legge verranno integrati da disposizioni di ordine amministrativo ai vari organi periferici, si potrà completare tutto il quadro delle misure adottate e da adottare per la lotta al carovita.

Certo, quella dei prezzi, giustamente è stato osservato nella Commissione bilancio, in particolare dal senatore Carollo, e in questa sede, sia pure con diverse angolazioni, dal senatore Brosio, è la materia più delicata nei paesi ad economia di mercato ed abbiamo sentito ripetere dal senatore Cucinelli quanto è stato affermato nella stessa 5ª Commissione, e cioè che senza tema di smentita il decreto-legge al nostro esame comporta un'importante innovazione che consiste nella presa di coscienza dell'impossibilità, nelle condizioni attuali, di lasciare il mercato abbandonato alle sue leggi. E non sono d'accordo con quanti vanno affermando che questi decreti per alcuni aspetti di natura psicologica porteranno soltanto un primo risultato positivo. Senatore Nencioni, chi vuole limitarne i risultati soltanto agli aspetti psicologi è fuori della realtà. La reazione delle grandi industrie che, con un giudizio dal quale traspare, sì, il desiderio di collaborare, ma anche preoccupazione per gli effetti imprevisti cui i provvedimenti potrebbero dare avvio; le preoccupazioni dei commercianti per gli adempimenti formali pre-

visti dalla disciplina e quanto altro abbiamo appreso in quest'Aula e attraverso gli organi di stampa stanno a dimostrare che il presente decreto e quelli che ancora verranno al nostro esame non sortiranno soltanto un effetto psicologico, ma saranno realmente una terapia, sulla quale si può essere d'accordo o meno, ma è sempre una terapia che speriamo sia quella giusta per fare almeno migliorare l'ammalato.

Poichè negli interventi il maggior volume delle delucidazioni è stato avanzato al rappresentante del Governo, che sicuramente risponderà in modo esauriente, a me rimane soltanto da concludere questa brevissima replica, così come vi ho detto, leggendo le parole che ho voluto scrivere a chiusura della mia relazione. Ho voluto dire che tutto questo non si potrà realizzare se non ci sarà lo sforzo del Governo, che deve ispirarne la condotta, ma occorre anche la responsabile adesione delle forze politiche e sociali ad un disegno di legge che tende a ridurre le negative conseguenze soprattutto sociali e soprattutto gravanti sui ceti economicamente più deboli del processo inflazionistico. Il vero problema è qui e non soltanto negli strumenti tecnici, fra i quali quello proposto, a mio modesto avviso, appare proprio sotto questo profilo sufficientemente valido. È per queste ragioni, quindi, che l'affido alla vostra attenzione e alla vostra approvazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

M O R L I N O , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia possibile mantenere una rigorosa sinteticità in questa replica e pur con ciò pertanto essere rispettosi dell'ampiezza di argomentazioni con cui il Senato sia in Commissione che in Aula ha voluto approfondire la discussione su questo provvedimento. Infatti è sufficiente stare al nocciolo delle posizioni che sono state assunte dai singoli Gruppi, cercando di cogliere la sostanza delle argomentazioni svolte.

Credo che il Governo debba perciò sinceramente ringraziare il relatore, la Commissione bilancio e gli altri che sono intervenuti in questa discussione perchè, nonostante le difficoltà — di cui il Governo si è reso conto — di esaminare distintamente una serie di provvedimenti che avevano una loro contestualità, i provvedimenti sono stati valutati nella loro globalità. Infatti la decisione di ripartire in distinti provvedimenti, disposizioni che avevano una loro organicità, è stata dettata da precedenti esperienze parlamentari. Infatti non rende ai lavori del Parlamento, alla correttezza del rapporto tra l'Esecutivo e il Parlamento il ricorso a quel tipo di provvedimento *omnibus*, dove, in nome di una presunta organicità, vengono inserite norme che hanno una loro autonomia nel sistema stesso. Ciò però non esclude la organicità della scelta del Governo e la necessità per i Gruppi parlamentari e per il Parlamento di valutare e di collocare ogni provvedimento nella visione organica di quelle scelte.

Questa è la differenza però tra il fatto legislativo in sè ed il discorso politico che si sottintende e che sorregge il fatto legislativo stesso. Questa è la distinzione che dobbiamo sperimentare e che stiamo ora sperimentando, proprio al fuoco delle difficoltà, per dare più funzionalità al complesso sistema politico che vogliamo garantito e rivitalizzato, proprio collaudandone la capacità di affrontare situazioni difficili come quella che il paese ora attraversa.

Per questo il Governo ringrazia. Vi ringarzia non solo per una doverosa prassi di cortesia costituzionale, ma perchè avete dimostrato di corrispondere alla scelta deliberatamente fatta dal Governo, di presentare questi provvedimenti articolati nella loro propria autonomia di documenti legislativi per la varietà dei punti del sistema che si venivano a toccare, ed ugualmente d'aver animato una discussione approfondita ed organica sugli obiettivi che insieme tutti questi provvedimenti si prefiggono.

Ora in riferimento al provvedimento che stiamo esaminando vorrei dire subito che la preoccupazione emersa in molti interventi non ha ragione di sussistere. Qui non si tratta nella maniera più assoluta di sostituire prezzi formati in sedi o con procedimenti amministrativi ai prezzi formati dal mercato. Qui si bloccano ad una certa data un certo tipo di prezzi, che sono però i prezzi formati dal mercato. E la base per la loro revisione è sempre il rilevamento dei prezzi così come si sono formati nel mercato. Quindi non si sostituisce affatto un sistema di determinazioni amministrative ad una determinazione che viene direttamente dal mercato. Questo è un punto fondamentale del provvedimento. E un altro dato molto importante è che si instaura un sistema di controllo dei prezzi, basato sul controllo dei fattori propri della dinamica e dello sviluppo dei prezzi al fine di garantirne la fisiologia e di evitare le distorsioni più gravi.

Quando, come giustamente è stato ricordato dal relatore, si traccia un meccanismo che, con l'approssimazione delle analogie, si richiama il sistema della contrazione programmata, cioè del dialogo tra potere centrale, potere esecutivo e un numero — poi diremo come e perchè — limitato di imprese, si inaugura un tipo di rapporto, nel quale vi è certamente un modo di concepire il rapporto del potere pubblico rispetto alla economia diverso da quello che si immagina nei manuali classici e non corrispondente mai alla realtà del nostro paese ma ci si avvicina, sia pure in un caso esemplificativo, in un caso ridotto, in via sperimentale — e lo ripeto per il senatore Brosio: in via sperimentale, perchè il provvedimento ha una precisa scadenza nel 1974 — a quel tipo di rapporti tra Stato ed economia descritto nella Costituzione, al quale il sistema reale deve cominciare ad adeguarsi.

Non si viene quindi ad operare alcuna distorsione nel mercato attraverso questo tipo di provvedimento. Vi è invece una distorsione che si spera di correggere con questi provvedimenti. Le varie considerazioni del senatore Nencioni sono interessantissime ma mancano di un pezzo del ragionamento di premessa. Si può partire dalla crisi del dollaro del 1971, si può partire dagli accordi di Bretton Woods e dai loro effettivi svolgimenti, si può partire da un'analisi più empirica di quello che succede sul mercato internazionale, si può partire dall'oro, dal dollaro, dal franco, dal marco, come è stato fatto nell'ultimo intervento, però si deve partire da un passaggio necessario per qualsiasi analisi: che nel nostro paese abbiamo non un'inflazione direttamente correlata al fenomeno di lievitazione dei prezzi che vi è negli altri paesi, ma abbiamo un che di più e di artificioso, rispetto a quello che si determina sul mercato internazionale, che ci ha portati addirittura a non poterci più ritrovare in una posizione di allineamento con gli altri paesi del mercato europeo.

Con questi provvedimenti si cerca di correggere quel *quid* di diverso che vi è e che non è solo il riflesso della nostra partecipazione al mercato internazionale, quel di più di lievitazione dei prezzi che non è collegato al mercato internazionale ma che discende da condizioni proprie all'interno del nostro paese. Che cosa si tratta allora di correggere? Proprio quel tanto di distorsione dei fatti produttivi che ha fatto credere anche che in certi settori ci fosse una ripresa, quel tipo di distorsione dei fatti produttivi determinato nel nostro sistema dal livello raggiunto dall'inflazione. L'inflazione non è neutrale, nè col combatterla si ottengono effetti neutrali; l'inflazione distorce oltrechè colpire, ma non colpisce solo i redditi destinati al consumo, colpisce gli investimenti e tutto il fenomeno produttivo, operando una distorsione. Se il ministro Giolitti, in sede pregovernativa, ha parlato di una ripresa drogata dell'economia ha colpito nel segno dimostrando che vi era qualche cosa di distorcente nel tipo di ripresa che era alimentata e viziata dalla spinta inflazionistica. Allora gli interventi che qui si propongono, non distorcono il mercato, perchè servono a contenere la lievitazione dei prezzi e i fatti speculativi che ne conseguono e restituire una corretta fisiologia al mercato. E qui si tratta nè più nè meno di questo.

Dovete convenire, colleghi delle opposizioni, che nei vostri discorsi vi è una palese contraddizione: ho seguìto con molta cura

tutti gli interventi, e ho notato che spesso persino nello stesso discorso, mentre si diceva che questi provvedimenti erano capaci di sovvertire il sistema, contemporaneamente si affermava che essi erano « grida manzoniane »! Evidentemente in quest'anno del centenario manzoniano non possono dispiacere richiami a Manzoni da parte di chi rappresenta il tipico collegio manzoniano, e non vi è persona che abbia fatto gli studi classici che non consideri con nostalgia questi richiami. Non è però possibile che questi provvedimenti abbiano un tale valore incisivo da sollecitare preoccupazioni sulla tenuta del sistema e contemporaneamente siano poi considerati totalmente inefficaci. Probabilmente hanno ragione gli oratori della maggioranza, ha avuto ragione il relatore quando hanno sottolineato che questo è il punto giusto di un intervento efficace. Per questo si parte dal *plafond* di 10 miliardi di fatturato annuo, i 5 miliardi dell'ultimo semestre previsti dalla legge, e si delimita un ambito soggettivo di circa 380 aziende, che sono un fatto dominabile dalla struttura amministrativa attuale e con le quali è possibile entrare in rapporto continuo, mentre sono quelle aziende che, per comune valutazione, si ritengono quelle che con una espressione significativa e sintetica, « fanno il prezzo » non solo per se stesse, ma anche per tutti gli altri operatori.

È certo una profonda novità questa di riferirsi non al prodotto ma al soggetto, ma è una novità che vale proprio a garantire quel tanto di effettività del provvedimento, su cui si fondavano molte delle critiche qui avanzate. Certo, è un provvedimento come gli altri che verrà giudicato per i suoi effetti e dai suoi risultati, e sotto questo profilo, in base agli effetti e ai risultati, affronteremo le valutazioni che saranno fatte.

Circa altre osservazioni critiche di ordine più minutamente tecnico avanzate qui, cioè la necessità che si dica che vengano acquisiti non solo i bollettini dell'anno in cui il decreto entra in vigore, ma che vengano acquisiti anche i bollettini precedenti, contesto l'opportunità di insistere in questo emendamento, proprio sotto un profilo di tecnica giuridica, per una ragione molto semplice, perchè il bollettino della data del 28 giugno è il bollettino che segna anche il contenuto imperativo del provvedimento; quel prezzo alla data del 28 giugno resta il prezzo fissato, salvo le possibilità di revisione. A questi fini è necessario un solo bollettino ed un solo prezzo. Per le modifiche ulteriori, evidentemente, l'acquisizione dei dati non può essere limitata solo ai bollettini precedenti, deve essere portata a tutti i livelli possibili, a considerare tutti i dati possibili. Quindi affermare e limitare soltanto al riscontro dei bollettini precedenti le indagini sulla revisione, significherebbe accreditare un diritto automatico all'aumento solo sulla base di tale raffronto ed aprire la possibilità di un contenzioso amministrativo ampio e basato sul riscontro dei bollettini del 28 giugno con quelli precedenti. Invece, come ho già detto in Commissione, è chiarissimo che qualsiasi richiesta ulteriore di aumento ed il relativo controllo partirono proprio dal dato più immediato della dinamica dei prezzi nell'ultimo anno, ma saranno correlati proprio agli altri fattori ed agli altri criteri sui quali si svolgerà una politica dei prezzi.

Noi crediamo quindi che questo sia un buon provvedimento in sè e nel collegamento con gli altri contestualmente assunti dal Governo, collegato alle altre misure che, come ha ricordato il relatore, nel frattempo il Governo ha assunto, collegato al tipo di bilancio che domani il Governo si accinge a presentare alle Camere, collegato a tutta una serie di interventi che devono portarci con fatica a ritrovare l'organicità e la sistematicità di una politica economica che potrà essere attuata solo se daremo corposità di strutture stabili a quella unità di direzione della politica economica che è stata conseguita in questa fase di alta tensione politica, e che, al di là dei facili dileggi o giochi di parole ripresi nel corso di questo dibattito, è il fatto più significativo di questo Governo. Si tratta non di un dato psicologico soltanto, come hanno scritto i giornali, si tratta di misure reali. Dare al paese non solo la sensazione ma il dato reale di essere governati.

Nessuno immagina che si possa mettere rimedio alle difficoltà dalla mattina alla sera, ma si tratta di sapere come le difficoltà evolvono, che queste difficoltà siano prese in carico. Io credo che questa è la ragione dell'astensione espressa dagli stessi gruppi di opposizione, una ragione che nella forma più elegante è stata espressa con la frase in cui promette un'attesa senza induzioni; il Governo è convinto e così anche la maggioranza che non ha alcuna illusione che questa attesa delle opposizioni sia un'attesa all'infinito. Sappiamo che quando dovremo andare avanti, questa attesa ci sarà o non ci sarà non solo per i risultati dell'azione che avremo svolta; ma sappiamo per andare avanti di poter contare comunque su una maggioranza qualificata, su quella che ci ha dato la fiducia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni.

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti presentati si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire.

Da parte del senatore Bacicchi e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 2, dopo le parole: « alla data del 28 giugno 1973 », *inserire le altre*: « nonchè quelli alle date del 1° gennaio 1972, 28 giugno 1972 e 1° gennaio 1973 ».

2. 1 BACICCHI, COLAJANNI, BOLLINI, CORBA ed altri

B A C I C C H I . Rinuncio ad illustrare questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C O L E L L A , *relatore*. Mi associo a quanto detto in merito, oggi, dal rappresentante del Governo e anche a quanto ho detto in occasione della discussione in Commissione bilancio in quanto questo emendamento è stato già presentato nella Commissione bilancio, e cioè che sulle procedure per le richieste di variazione di prezzi si potrà tener conto di tutta la dinamica anteriore. Per questi motivi esprimo parere contrario.

M O R L I N O , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'emendamento 2. 1?

B A C I C C H I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Dopo le parole: « preceduta da comunicazione », *inserire le altre*: « contenente una dettagliata e documentata analisi dei costi ».

3. 1 NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, brevissimamente. Mi pare che questa precisazione si imponga. Infatti nel testo si parla di una comunicazione; ma quale comunicazione? Noi abbiamo proposto di aggiungere: « contenente una dettagliata e documentata analisi dei costi ». Mi pare che chiarisca maggiormente la portata della norma, la definisca e la renda più efficace.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C O L E L L A , *relatore*. Signor Presidente, già nella relazione ho consacrato questo principio dicendo che, in assenza, anche altra documentazione potrebbe essere valida per l'accertamento dei costi. Per questo motivo credo che soltanto una indicazione possa più che bastare e quindi mi pronunzio negativamente sull'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M O R L I N O , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario per le stesse ragioni esposte dal relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3. 1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori è stato presentato un emendamento soppressivo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Sopprimere il terzo comma.

3. 2 NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, debbo dire che non ho capito le ragioni che ha espresso il relatore, come non capirò quella che esprimerà adesso. Comunque l'emendamento tende a sopprimere il terzo comma proprio per evitare che vi sia una contrattazione che veramente sarebbe il mercato persiano o il mercato delle bustarelle. Sarebbe veramente opportuno che un decreto serio che si ispiri alla *austerity* non avesse queste scappatoie da mercato persiano.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C O L E L L A , *relatore*. Signor Presidente, poichè non ho il dono di farmi capire dal senatore Nencioni, do senz'altro parere negativo e non lo motivo. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Senatore Colella, vuole aggiungere qualche altra parola?

C O L E L L A , *relatore*. No.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M O R L I N O , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3. 2, presentato dal senatore

Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Brevissimamente, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, naturalmente per annunciare che il Gruppo socialdemocratico voterà la conversione in legge del decreto in esame. Siamo di fronte ad un provvedimento che ha obiettivamente un interesse peculiare per quanto contiene di innovazione rispetto al passato e incide nei princìpi per la prospettiva.

Qui è in questione il complesso della produzione. Se il decreto attiene, nei suoi limiti, alle aziende che sono componenti determinanti il prezzo, quello che importa è che viene affermato in concreto il valore assai relativo delle leggi di mercato quando le condizioni sono anomale e tali anomalie si vogliono correggere nell'interesse dell'intera collettività.

Dobbiamo anche dare atto che il Governo non attribuisce al rimedio antinflazionistico, che ci propone, valore miracolistico; la sua fiducia nello strumento è commisurata, da una parte, alla volontà politica di chi ispira e guida in questo momento l'organico complesso delle misure economiche di cui il disegno di legge al nostro esame è una parte importante e, dall'altra, al senso di responsabilità di tutti gli operatori economici e ad una nuova coscienza del mondo del lavoro. Se così non fosse, o non sarà almeno in parte, avrebbe ragione la tematica dell'opposizione dell'estrema destra.

Osserviamo anche come sia da valutare positivamente il meccanismo elastico, relativamente semplice e rapido, per le variazioni dei prezzi che non possono non essere previste e come sia da mettere in rilievo che le norme relative alle sanzioni per il mancato rispetto degli obblighi previsti negli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge sono abbastanza severe, anche se non sono previste conseguenze penali, peraltro discutibili in questa materia.

Il nostro voto è accompagnato da un atto di fiducia nel mondo economico italiano, sia degli operatori economici che dei lavoratori, senza illusioni ma anche senza delusioni aprioristiche. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Rinuncio, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, parlerò assai brevemente per annunciare il voto favorevole dei senatori repubblicani alla conversione di questo decreto-legge. Parlerò assai brevemente, ripeto, anche perchè mi pare che nella replica sia del relatore che del rappresentante del Governo i rilievi e le perplessità che dalle opposizioni sono state avanzate contro questo provvedimento siano stati chiariti e contraddetti con larghezza di argomenti, con precisione e con chiarezza.

A parte una certa contraddizione che è stata giustamente rilevata fra il considerare questi provvedimenti di impossibile applicazione o quasi di rigetto da parte del sistema e nel contempo troppo deboli, addirittura incapaci di incidere, vorrei sottolineare, come è stato detto, che questo è un provvedimento chiaramente inserito in una linea che non è ufficialmente presentata all'Assemblea attraverso schemi di decreto, ma è comunque ben chiara, ben precisa e nota a tutte le forze politiche e a tutte le forze che operano nel paese. Questo decreto, va valutato, collegato agli altri che saranno portati al nostro esame nei prossimi giorni e unitamente ai provvedimenti che il rela-

tore ha ricordato e che riguardano le misure creditizie, tendenti da un lato a bloccare le manovre speculative mentre dall'altro sostengono la ripresa, e, infine, al bilancio preventivo che sarà approvato domani dal Consiglio dei ministri. È bene comunque dirci che, perchè questo e gli altri provvedimenti, cioè la strategia che il Governo sta portando avanti, diano i loro risultati è necessario quello che è stato definito uno sforzo collettivo, è necessaria la presa di coscienza della grave situazione in cui si trova il paese per cui ogni componente, ogni forza sociale, ogni forza politica, nel suo ruolo e nella sua responsabilità, deve contribuire ad aiutare il paese ad uscire da questa situazione.

Con queste considerazioni, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, confermo il voto favorevole dei senatori repubblicani. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Carollo. Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare della democrazia cristiana annuncia il voto favorevole al provvedimento.

Certo ci si rende conto — e non si ha il timore di dichiararlo — che il provvedimento non è considerato come strumento di valore carismatico nei confronti di una situazione economica interna e internazionale indubbiamente quanto meno snervata. Lo ha ammesso anche il rappresentante del Governo poc'anzi, allorchè ha illustrato la limitatezza dell'area di influenza del provvedimento. Evidentemente con questo provvedimento intendiamo bloccare una inflazione là dove è diventata patologica e perversa.

Il disegno di legge induce a un trasferimento logico dalle cose alle responsabilità umane e di classe di quanto è oggetto della sua materia e non c'è dubbio che esso va giudicato nel contesto degli altri, un contesto logico e politico. Il provvedimento nasce pur sempre, quanto meno, da una presunzione di rilievi e di critiche nei confronti di una determinata parte della società italiana che è responsabile dello sviluppo economico e che non è stata all'altezza della situazione o almeno ha mostrato di inserirsi nella vicenda economica interna e internazionale in maniera, direi, inquinante.

Non c'è dubbio che la classe imprenditoriale italiana abbia alti meriti per lo sviluppo economico del nostro paese, ma c'è una parte di essa che non può sottrarsi ad un giudizio, quanto meno, di perplessità e di critica. È la stessa che ha trasformato l'inclinazione fisiologica inflazionistica in un fatto patologico, la stessa che ha approfittato dell'anarchia dei cambi sul piano internazionale, che ha approfittato della solenne indifferenza del dollaro nei confronti dei mercati internazionali per trasformare l'avvenimento in un fatto di interesse particolaristico. Da qui le speculazioni finanziarie, le speculazioni valutarie, le fughe dei capitali. Tutto questo evidentemente ha contribuito in larga parte all'inflazione e a rendere indubbiamente più difficile, più pesante e disordinata la nostra economia interna.

Ci voleva un provvedimento del genere? Non c'è dubbio! Esso colpisce questa parte perturbatrice dell'assetto e dell'ordinato sviluppo della nostra economia.

Ebbene, riteniamo che possa anche accadere che il meccanismo individuato e proposto possa non essere efficace nella misura auspicata, ma questo non significa che ci si debba scoraggiare fino al punto da non ipotizzare una determinata concezione di vigilanza e di controllo che, per certi aspetti, è da considerarsi nuova per una economia di mercato poichè ben si sa che la formazione dei prezzi è di per sè difficilissima. Figuriamoci il controllo dei prezzi stessi, specie quando si tratta non tanto dei prezzi all'ingrosso, quanto dei prezzi al dettaglio che, per la loro natura, sfuggono più facilmente al controllo di qualsiasi autorità politica e amministrativa. Ma è qui il fatto. Contrariamente a quanto è stato scritto, il destino del governo Rumor non è collegato all'efficacia di questi provvedimenti. Qui, a mio avviso, è invece il destino di quella borghe-

sia imprenditoriale che crede nell'economia di mercato, ma non sempre si è messa nelle condizioni di difenderla ordinatamente ed efficacemente. Il problema è pertanto questo: conciliare il rapporto fra apparato che produce e apparato che consuma, tra la fabbrica che produce a determinati costi e l'operaio che lavora a determinati livelli salariali. Anche questo è uno degli aspetti che è dato cogliere tra le pieghe del provvedimento ed è assolutamente evidente nella sua logica. Non ci può essere controllo dei prezzi se non c'è ad un tempo controllo dei costi ed il proposto meccanismo delle variazioni e degli aggiustamenti indubbiamente porta anche al controllo dei costi, dei profitti e di tutti i fattori, insomma, della produzione.

Da qui emerge evidentemente il ruolo della classe operaia. Non è soltanto nell'interesse della borghesia imprenditoriale difendere il provvedimento perchè esso dia dei risultati efficaci, ma è anche nell'interesse del mondo sindacale. E nella misura in cui il mondo sindacale, una volta registrato il fatto che il Governo è disposto, come mostra di essere disposto, a controllare prezzi, costi e profitti, sappia a sua volta coordinarsi per i costi dipendenti dal lavoro, per l'impiego delle strutture produttive nelle fabbriche, per la fine di una qualsiasi forma di assenteismo, questi provvedimenti potranno avere efficacia.

Non ci può essere infatti controllo dei prezzi dei beni insufficienti in un paese. È perciò possibile il bene del nostro paese e il riordinamento della nostra economia, se, appunto, si realizzerà l'incontro delle volontà e degli impegni operosi con la volontà di vigilanza serena e costruttiva del Governo. Solo così la nostra economia potrà superare il momento così grave, che non è solo interno essendo anche internazionale. Ma ben si sa che, quando si è per propria natura deboli, si risente ancor più gravemente di tutti gli effetti patologici che si registrano in campo internazionale. Con queste considerazioni la Democrazia cristiana annuncia il voto favorevole al decreto-legge. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale si asterrà, ma devo fare alcune brevi considerazioni: non si capisce perchè, nonostante questo sia il provvedimento a più lungo termine, si voglia lasciare l'incertezza in alcune disposizioni della legge. Quando è stato proposto di precisare una norma, il relatore ha replicato che già nella sua relazione era chiarita l'interpretazione. Voi sapete benissimo però che, nel caso di controversia, l'interpretazione della legge si riferisce solo alla lettera e non ai discorsi parlamentari nè a quanto ha detto il relatore.

Comunque queste considerazioni non fanno venir meno il nostro desiderio che il disegno di legge sia convertito ed applicato nel tentativo, così come auspicato dal Governo, che esso serva a migliorare le nostre condizioni economiche.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

MAJORANA, BONINO, DINARO, FILETTI, LA RUSSA, PECORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Ricordato il decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modifiche ed integrazioni, nella legge 22 marzo 1973, numero 36, che reca provvedimenti a favore

delle popolazioni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio-febbraio 1973;

visto il decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1973, che reca norme di attuazione del predetto provvedimento, indicando, tra l'altro, i comuni colpiti dalla calamità aventi diritto, ai termini dell'articolo 1, ai benefici di legge;

visto l'articolo 27 della cennata legge, che dispone la sospensione della riscossione dei tributi fino al 30 giugno 1973, includendovi quindi la scadenza del 10 giugno;

visto il successivo articolo 32, che dispone che la riscossione delle imposte sospese, che risultino dovute dai contribuenti, sarà effettuata a partire dalla scadenza di agosto in 18 rate;

ritenuta l'entità dei danni accertati dalla Commissione conoscitiva di parlamentari, che ha visitato le due regioni e ne ha riferito in sede competente;

ricordate le dichiarazioni al Senato dell'allora vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Tanassi, recatosi anch'esso sui luoghi nella sua qualità, per delega del Governo, il quale, altresì, ha ascoltato i rapporti dei funzionari dipendenti;

ritenuto che nessun introito hanno realizzato gli agricoltori nel periodo intercorso da allora ad oggi;

rilevato che nessun provvedimento, salvo qualche sporadico caso, è stato in effetti adottato, giacchè le domande inoltrate agli IAP per l'istruttoria sono state, sino alla somma presunta di lire 5.000.000, trasmesse semplicemente agli istituti di credito senza alcun parere, lasciandone l'esito alla loro discrezionalità, le altre fino a lire 50.000.000, che avrebbero dovuto essere istruite, subiscono ancora remore per l'asserita deficienza di personale e, infine, quelle oltre i 50.000.000 di lire sono state inviate agli organi regionali;

considerato che, per la nota crisi economica che ha colpito da un decennio la agricoltura, molti contribuenti si trovavano già, verso le esattorie delle imposte, in una situazione debitoria che si ripromettevano di appianare con il realizzo del prodotto poi perduto;

ritenuto che la situazione si è ulteriormente complicata per la confusione nata dall'interpretazione della legge straordinaria n. 36 e di quella ordinaria n. 364 del 1970, per cui, tra l'altro, è risultata una diversa indicazione di zone determinate dal Presidente della Repubblica, come prescritto dalla legge n. 36, e di quelle, invece, indicate dagli intendenti di finanza, con l'enumerazione dei fogli catastali e delle singole particelle, dalle quali sono stati esclusi, ad esempio, i terreni a seminativo ove sono andate perdute addirittura le sementi;

ritenuto che la predetta legge di conversione si riferiva ad un decreto-legge definito, per dichiarazione ufficiale del Governo, « di primo e pronto intervento », al quale sarebbe seguita una legge ponderata ed esauriente, sia nella sua formulazione che nell'entità degli stanziamenti,

gli interpellanti chiedono di conoscere se si intende elaborare e presentare l'attesa legge organica — sulla quale gli agricoltori hanno fatto fiducioso affidamento, ricorrendo a nuovi ed onerosi prestiti — con disposizioni di pronta, facile ed effettiva applicazione che eliminino ogni incertezza o contrasto interpretativo, e se, nelle more, si intende sospendere la riscossione, anche con apposito decreto-legge, dei tributi per tutto il corrente anno 1973.

(2 - 0184)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

PIRASTU. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della richiesta dell'associazione di solidarietà « Mani tese » di poter disporre di un aereo militare da trasporto per portare mezzi e viveri nell'Alto Volta (« Mani Tese » ha già raccolto la somma sufficiente per acquistare 3 automezzi ed una cospicua quantità di viveri e si è collega-

ta con il Gruppo missionario di via Busato di Vicenza, il quale ha promosso analoghe iniziative di aiuto alle popolazioni dell'Africa occidentale colpite dalla siccità);

se, in considerazione dell'alto significato morale e della necessità che il Governo italiano sostenga tali apprezzabili iniziative, intendano intervenire per far accogliere la richiesta avanzata.

(4 - 2160)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali ragioni sono state addotte per giustificare l'ordinanza con la quale è stato disposto il divieto di pesca nella laguna di Sant'Antioco di Cagliari;

se i gravi rischi di inquinamento non rappresentano un valido motivo per accelerare le procedure e, quindi, i lavori di apertura dell'istmo per il collegamento della laguna con le acque del golfo di Palmas;

quali provvidenze si intendono adottare per i circa 100 pescatori della laguna privati del loro lavoro.

(4 - 2161)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi che hanno provocato la chiusura del carcere mandamentale di Iglesias;

quali misure si intendono adottare per la sua sollecita riapertura, nell'intento di evitare ai detenuti che scontano lievi pene di essere sistemati in altri carceri distanti;

quale sorte è riservata al personale di vigilanza.

(4 - 2162)

PAZIENZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere perchè alla Pretura di Scalea, contrariamente a quanto avviene nella maggioranza delle Preture, sia dello stesso distretto di Corte d'appello di Catanzaro, sia di altri distretti, da circa due mesi non si dà corso a pignoramenti mobiliari, ad esecuzioni per consegna o rilascio e ad esecuzioni di obblighi di fare, ancorchè la legge 23 marzo 1973, n. 36, ed il modificato decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, non contemplino tra le attività sospese nè l'effettuazione di pignoramenti o sequestri nè, tanto meno, tutti gli altri tipi di provvedimenti esecutivi previsti dal codice di procedura civile, mentre il decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1973 si limita a determinare unicamente ed esclusivamente la durata del periodo di sospensione, richiamando per il resto le norme suddette.

(4 - 2163)

SPECCHIO, BORRACCINO, CALIA, GADALETA, MARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Premesso:

che il sindaco del comune di Andria, in provincia di Bari, con telegrammi del 24 luglio 1973, ha dato loro notizia del crollo e dei vasti dissesti che si sono verificati, nel centro abitato, negli immobili tra le vie Muro San Francesco e Attimonelli, in una zona già dichiarata da consolidare dal decreto ministeriale 15 giugno 1953, ai sensi della legge 10 gennaio 1952, n. 9;

che sono stati anche sollecitati urgenti interventi per soccorrere le famiglie sinistrate e per arginare il grave fenomeno di dissesto e di probabili ulteriori crolli, le cui responosabilità non potranno ricadere sull'Amministrazione comunale di Andria, che non ha nè la competenza giuridica, nè i mezzi finanziari,

si chiede di conoscere quali provvedimenti immediati si intendono adottare per il consolidamento della zona sinistrata e delle altre adiacenti, minacciate anche da crolli, a salvaguardia della pubblica incolumità, e quali aiuti si ritiene di elargire a soccorso delle 13 famiglie a cui è stato ordinato lo sgombero degli stabili pericolanti, di cui 5 hanno trovato provvisoria sistemazione in un edificio scolastico, requisito per la circostanza.

(4 - 2164)

SEMA, BACICCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'annuncio di una « marcia antimilitarista » da tenersi nella regione Friuli-Venezia Giulia ha già dato lo spunto ad iniziative apertamente provocatorie e squadristiche contro le Forze armate (banda musicale del reggimento) e contro caserme (lancio di due bottiglie incendiarie);

se sono state prese tutte le misure atte a tutelare lo svolgimento della marcia da qualsiasi provocazione ed aggressione fascista;

se ha dato disposizioni per l'individuazione dei responsabili e dei mandanti degli odiosi episodi per consegnarli alla giustizia.

(4 - 2165)

PAZIENZA, MARIANI, BACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo in merito alla rivoluzione del traffico introdotta a Roma dall'assessore alla circolazione, con il pretesto di un esperimento, in un momento in cui la maggior parte dei romani è in ferie.

Anzichè rafforzare adeguatamente il servizio dei trasporti pubblici, prima di passare a misure gravi, si è vietato l'accesso ad alcune zone centrali a categorie di lavoratori dipendenti ed autonomi che non possono servirsi dei servizi pubblici perchè inesistenti. Si pretende che i minorati fisici che usano l'apposito veicolo per minorati dimostrino la menomazione fisica (evidentemente al fine di evitare che del veicolo suddetto si servano persone fisicamente a posto). Si vieta che le autorimesse pubbliche prestino il proprio servizio a persone che abitano fuori dalla zona chiusa al traffico. Si mettono in crisi gli studi professionali esistenti al centro della città, dove, peraltro, circolano le macchine con l'autista dell'assessore al traffico e degli assessori vari del Comune, della Provincia e della Regione.

(4 - 2166)

PISANÒ, DE SANCTIS, NENCIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la recente rivolta nel carcere di « Regina Coeli », come emerge dalla meccanica dei fatti e dalle precise testimonianze del personale direttivo e di custodia dell'istituto di pena, presenta tutte le caratteristiche di un'operazione militare organizzata ed eseguita con accurata tecnica distruttiva (simultaneità della rivolta in tutti i raggi condotta da squadre di detenuti incappucciati, devastazione totale dello stabilimento, radio e televisori sintonizzati sulle ricetrasmittenti delle forze dell'ordine, distruzione ed incendio dell'ufficio matricola, della biblioteca e di tutti i servizi, perfetta conoscenza e neutralizzazione di tutti i dispositivi di sicurezza);

che le squadre devastatrici erano agli ordini di noti esponenti della sinistra extraparlamentare detenuti nel carcere romano;

che con la distruzione di « Regina Coeli » gli organizzatori della rivolta hanno ottenuto lo scopo di rendere inabitabile uno dei maggiori istituti di pena e di essere così smistati in decine di altre carceri periferiche, dopo avere eseguito con successo una prova generale di rivolta;

che tale smistamento favorisce ora il proliferare di centrali di rivolta in numerosi altri istituti di pena;

che si prevede ora una simultanea rivolta generale in tutte le carceri italiane durante il mese di agosto,

si chiede quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per prevenire ed evitare una simile eventualità.

(4 - 2167)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 31 luglio 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani martedì 31 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei Comitati provinciali dei prezzi (1220) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 21,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari